

con *Mondialità*

PACE • SVILUPPO • AMBIENTE

MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

OASI DI PACE



N.1
PROGRAMMATICO
GIUGNO 1993

Gruppo Redazionale: Mauro Bigi, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Piera Gioda, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Munetti Antonella, Roberto Papetti, Anna Pasolini, Brunetto Salvarani, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Daniela Bello, Paola Berrettini, Daniela Berti, Angela Biagini, Gianni Caligaris, Marco Cannito, Giovanni Catti, Luigi De Carlini, Maria Ferrando, Orlando Ghirardi, Sigrid Loos, Paolo Macconi, Giuliana Martirani, Arcangela Miceli, Silvia Montevocchi, M. Teresa Noverini, Rina Passera, Angelo Savi, Saveria Sechi, Sabina Siniscalchi, Alessio Surian.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione: Redazione e Amministrazione: Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia - Tel. 030/3772780 - Fax: 030/3772781 - c.c.p. N. 11815255

Quota annuale di abbonamento: (10 numeri da gennaio a dicembre) L. 30.000
Prezzo di un numero separato L. 3.000.

Abbonamenti CEM/estero:

Europa: via sup. 54.000 Lire
Bacino Mediterraneo: 60.000 Lire
America e Asia: 72.000 Lire
Africa: 69.000 Lire
Oceania: 82.500 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



RICORDARE IL FUTURO.
MEMORIA - IDENTITÀ - PROGETTO

SOMMARIO

LIMINARE	UN PASSO LIEVISSIMO SUL SENTIERO <i>Domenico Milani</i>	1
	PROGRAMMA ANNATA 1993-'94	2
	PER UNA PEDAGOGIA NARRATIVA <i>Raffaele Mantegazza</i>	
BIBLIOMONDO	A cura di Ester Vecchi	6
CORSI, CONCORSI, CONVEGNI	A cura di Ester Vecchi	7
INTRODUZIONE AL 32° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM ASSISI 20-25 AGOSTO 1993	1° VERSO UNA PEDAGOGIA NARRATIVA <i>Antonio Nanni</i> 2° MEMORIA <i>Brunetto Salvarani</i>	8 14
INSERTO SPECIALE N.S./WAS		
	IN VOLO, DA TEL-AVIV A ROMA <i>Angela Biagini</i>	17
	VAGHE SCHEGGE DI SOGNO <i>Raffaele Mantegazza</i>	22
	RESOCONTO CAMPAGNA N.S./WAS <i>Brunetto Salvarani</i>	28
	3° IDENTITÀ <i>Raffaele Mantegazza</i>	34
	4° PROGETTO <i>Maria Antonietta Di Capita</i>	36
	GIOCHI E GIOCATTOLI DEL MONDO <i>Gianfranco Zavalloni e Roberto Papetti</i>	38
VOCI DAL TERRITORIO	IL MESSAGGIO DELLA "PACEM IN TERRIS" <i>Antonio Nanni</i>	40
	LA CARTA DEI DIRITTI DEGLI STUDENTI <i>A cura della redazione</i>	42
L'OPINIONE	IDENTITÀ E DEMOCRAZIA <i>Antonio Nanni</i>	47
SPAZIO CEM		48
DISEGNO DI COPERTINA	In questo manifesto, recentemente pubblicato a Nevè-Shalom/Wahat as-Salam, l'artista ha sintetizzato il "villaggio della pace" nel suo far corpo, sull'alto della collina, attorno al sogno di P.B. Hussan nelle sue componenti essenziali: le case, la scuola del villaggio, la scuola per la pace, l'ostello, la cupola del silenzio (dumia).	
FOTO	Documentazione di Claudio Cernesi dal recente soggiorno a N.S./WAS di una delegazione del CEM.	

Anche stasera, "l'ora si fa tarda e il giorno declina". È il 9 aprile 1993. Dall'alto della collina, immersa nel più assoluto silenzio, se fossi munito di un cannocchiale, potrei scorgere i "tre viandanti" e uno di loro che fa finta di voler andare oltre e gli altri due che lo trattengono. E finiscono per entrare nella locanda.

Il silenzio è altissimo.

Sto scorrendo, come trasognato, le pagine degli addii, lasciateci nel quarto libro dei Vangeli.

L'ombra azzurrina della sera avanzata si stende, come un velo, sulla vallata di Ayalon e le rovine del castello dei crociati, là sul cucuzzolo, già non si distinguono più. L'aria si fa pungente e le prime stelle, appena sorte, sono punte di fuoco nell'immenso spazio del cielo.

È a questo preciso momento che il silenzio è rotto dalla carezza di un passo lieve, sul sentiero. La giovane donna dal volto dolcissimo, si avvicina alla porta d'entrata della

"cupola del silenzio", si toglie le scarpe, entra. Si prostra. Prega. Lunga pausa di silenzio, ancora.

Dopo un tempo, la porta è riaperta. Ella si rimette le scarpe, si allontana. Odo il passo lievissimo sul ghiaino del sentiero. Poi, più nulla.

Aspra, dura, irta di macigni, con riflessi di sole che si staccano come sciabolate dalle carcasse degli automezzi corazzati, immobili sulla pietraia, è "la collina della guerra".

È come se la battaglia fosse cessata proprio ora. Odi ancora lo sferragliare impazzito dei carri armati, ora bloccati lì, nella desolazione cruda del paesaggio



UN PASSO LIEVISSIMO SUL SENTIERO

DOMENICO MILANI

accecato dal sole.

I morti non giacciono più sul terreno.

Non si odono più né urla, né pianti, né ordini gridati dai capitani della guerra. Quanti anni sono passati?

Alto, su quattro pilastri d'acciaio, proteso contro il cielo come una sfida, il carro armato che guidò l'offensiva.

Falco o corvo?

Lasciate le rive del Mar Morto e le immense distese di sale del suo bacino inferiore, prendiamo la strada del ritorno. Ma poi, abbandonata, per un tempo, la strada asfaltata, saliamo per un lungo tratto, verso le gole del Negheb.

Quando la carovana si ferma, si apre davanti ai nostri sguardi uno spettacolo da apocalisse, di maestosa e vertiginosa bellezza insieme.

La roccia è stata scolpita, da secoli, dai vortici tumultuosi del vento scatenato che, sollevando turbini di sabbia e ghiaia fine, ha levigato le immense pareti delle rocce, fustigandole, sferzandole, facendo loro assumere le più strane fogge: ora di cattedrali, ora di file di colonne, ora di lunghi tunnel, di labirinti, di anfratti, di misteriosi camminamenti sotterranei. E altissimi, verso l'azzurro purissimo del cielo, questi enormi colonnati di proporzioni gigantesche, quasi a sorreggere il firmamento.

Il dolcissimo silenzio. La guerra pietrificata. Le cattedrali scolpite dal vento.

Ricordi.

PER UNA PEDAGOGIA NARRATIVA

Programma della Rivista Cem/Mondialità
per l'anno scolastico 1993/1994
(giugno '93 - maggio '94)

Il CEM pubblica la rivista mensile MONDIALITÀ come uno strumento indispensabile per gli Educatori delle scuole di ogni ordine e grado, per i genitori, per gli operatori sociali e per le Associazioni che vogliono tenersi aggiornati sulle grandi tematiche della cultura mondiale attuale.

Il CEM ritiene che la rivista MONDIALITÀ sia uno strumento valido al fine di fornire, per via interdisciplinare, ai nostri bambini, alunni e studenti, membri di Associazioni o di Volontariato, ma-

teriali informativi di prima scelta sui temi monografici mensilmente studiati da un apposita commissione redazionale.

Per l'annata scolastica 1993-1994, ispirandosi al tema del nostro 32° Convegno Nazionale: **Ricordare il futuro. Memoria, Identità, Progetto**, la rivista propone un seguito di tematiche mensili di **PEDAGOGIA NARRATIVA**, scandita dalle grandi tappe del vivere umano, dalla tappa progettuale dell'**attesa** a quella conclusiva **della speranza**. Eccone la scansione mensile:



- Richiedeteci il numero programmatico, giugno 1993 (prezzo **L. 30.000**).
- Per abbonarsi alla rivista: abbonamento ordinario (da gennaio a dicembre): **L. 30.000**; abbonamento sostenitore: **L. 50.000**; abbonamento d'amicizia: **60.000**.

CENTRO SAVERIANO ANIMAZIONE MISSIONARIA
Via Piamarta, 9 - 25121 BRESCIA - TEL. 030/3772780 - FAX 030/3772781

PER UNA PEDAGOGIA NARRATIVA

TEMATICHE MONOGRAFICHE MENSILI 1993-94

1. GIUGNO 1993

NUMERO PROGRAMMATICO
Il viaggio a NS/WAS di una
Delegazione del CEM.

2. SETTEMBRE 1993

LE ATTESE
Per una pedagogia narrativa

"Noi siamo stati attesi sulla Terra" (Benjamin). Dal tempo dell'attesa che ogni madre colora narrando al nascituro le tinte e le musiche del mondo che l'aspetta, all'attesa utopica dell'attimo che possa travolgere l'ordine del mondo così come lo conosciamo; ma anche educazione come attesa di una parola che rischiari il dubbio e dica la verità, di un rapporto umano vero in un mondo inautentico. Attendere come sfida all'ignoto, come scommessa sul futuro, come humus della narrazione.

3. OTTOBRE 1993

NASCERE
Inizi ripetuti

Il soggetto si affaccia sul mondo, e si concede alla storia: nel nascere le attese vengono rimesse in gioco, le aspettative e le utopie, le speranze e i progetti si trovano coinvolti nel lancio di dadi del destino, sono costretti a definirsi a confronto con il travaglio del reale e la sua materialità. Ed ogni svolta, ogni scelta che impegna il profondo essere di un individuo, ripropongono questo dilemma iniziale, in un confronto serrato tra il rischio della sfida e la presenza limitante del reale.

Il Gruppo Redazionale della nostra rivista, riunito presso l'attuale sede del CEM a Brescia, in data 1 maggio 1993, dopo un attento esame delle proposte emerse all'interno del gruppo stesso, ha raggiunto un unanime consenso attorno alla scansione mensile dei temi monografici di CEM/Mondialità, come appare dal seguente elenco che ha ricevuto una redazione definitiva dal nostro collaboratore Raffaele Mantegazza:

4. NOVEMBRE 1993

PADRI E MADRI
Un racconto interrotto?

"Verso una società senza padri". Questo il titolo di un libro di Alexander Mitscherlich che profetizzava il tramonto delle immagini paterne. E poi, la Madre, persa tra i fumi di una oleografia retorica e di comodo e le difficili scelte di chi rivendica, da donna, il diritto ad essere protagonista del proprio destino. Come riappropriarsi del ruolo di padri e di madri e dei codici ad essi connessi, che impregnano inevitabilmente ogni figura di formatore? Come riprendere la narrazione che la società amministrata cerca tenacemente di ridurre al silenzio?

5. DICEMBRE 1993

LE TERRE E LE ACQUE
Inquiete identità sessuali

L'eterno giuoco di Yin e Yang si ripete acquistando fluidità e senza volere a tutti i costi eliminare le ambiguità e gli spazi di difficile decifrazione. Se è doveroso per il formatore aiutare il soggetto a definire un'iden-

tità sessuale abbastanza solida da non essere dissolta nelle bufere della temporalità, è altrettanto fondamentale rendere elastiche le identità; il tutto procede verso la formazione di un soggetto plurale che ripeta l'infinito giuoco della vita tra l'apparente solidità della terra e la fugace persistenza delle acque.

6. GENNAIO 1994

LE STANZE

Narrazioni dello sguardo

La dimensione dello spazio è presente in ogni declinazione dell'esistere umano: il paesaggio che delimita e definisce la presenza dell'uomo sulla terra gioca e condiziona ogni sua attività. Dallo spazio trasfigurato e quasi mutato di segno dell'orizzonte della narrazione, alla turbante prospettiva di uno spazio che ci dice e ci narra, giocando in anticipo ogni nostra mossa; un'architettura della formazione alla ricerca del linguaggio nascosto nelle stanze della quotidianità.

7. FEBBRAIO 1994

I GIORNI

Lo spazio della memoria

Gli spazi dell'esistere e del narrare trovano nella memoria la loro declinazione temporale. Nelle pieghe di uno spazio impregnato di memoria, l'uomo gioca i suoi progetti imparando ad investirsi nel futuro. Tempi della speranza e dell'utopia, della sconfitta e del dolore si incrociano in una dimensione dell'esistere in cui il soggetto può salvarsi dalla dissolu-



zione forse solo facendosi depositario di una "memoria pericolosa" in cui un passato fatto citabile e sottratto all'esclusivo possesso dei vincitori si muti in patrimonio collettivo e sociale per un diverso futuro.

8. MARZO 1994

LE COSE

Frammenti di storie

Fin dai primi giorni della nostra avventura nel mondo ci troviamo immersi in un orizzonte di cosalità. Le cose ci circondano, ci assediano, ritornano alterate nei sogni e trasfigurate nella memoria; sono frammenti di storie nostre e di coloro che prima di noi, usandole, carezzandole, custodendole, hanno impresso in loro il marchio della soggettività. Le cose sono cifre dell'uomo, come l'uomo è custode delle cose: ma ne è anche formato e corre il rischio di cadere inerme nelle chele della loro materialità.

9. APRILE 1994

MORIRE

Metamorfosi taciute

Chi riesce, oggi, a morire "vecchio e sazio di vita"? Dove sono gli spazi del morire nella nostra società? Oggi la "solitudine del morente" (Elias) sembra essere il marchio di un mondo che nasconde i suoi cadaveri, forse perché "dopo Auschwitz morire significa qualcosa di più terribile della morte" (Adorno). I mucchi di cadaveri nei magazzini dei Lager testimoniano la perdita di sacralità del morire, il depotenziamento di un'esperienza troppo perturbante per la nostra società. Che ne è allora delle nostre morti quotidiane: il morire alla propria infanzia, la morte nei e dei rapporti affettivi, l'essere-per-la-morte di ogni scelta e di ogni partenza? Quale valore conferire a questi brandelli del morire che incontriamo sulle strade del vivere?

10. MAGGIO 1994

GLI ALDILÀ

Metamorfosi narrate

Gli Aldilà sono non-luoghi. Si sottraggono "appena d'un soffio" (Adorno) al cerchio magico della materialità e dello spazio, come all'unilateralità del tempo, cercando di scommettere su tempi altri, su spazi della differenza e della speranza. Ci sono aldilà della morte e aldilà della monotona ripetitività del mondo amministrato: tentativi di narrare le metamorfosi dell'esistere, di dire l'Indicibile di un fremito che si mantiene vivo pur nell'urlo nero della decomposizione.

cem Mondialità

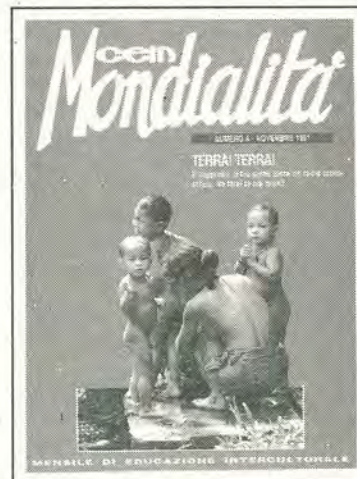
UNA RIVISTA PER

- ★ Presentare la "differenza" come valore, risorsa e diritto.
- ★ Prepararsi a vivere consapevolmente in una "società delle differenze".
- ★ Promuovere una cultura mondiale.
- ★ Produrre e diffondere strumenti e materiali didattici finalizzati ad un'educazione interculturale.
- ★ Diffondere la cultura del cambiamento attraverso una pedagogia dell'azione.

Abbonamento
annuale
L. 30.000

VERSAMENTO
su CCP n° 13601430
intestato a:

CEM/Mondialità
via Piamarta, 9
25121 - Brescia
Tel. 030/3772780
Fax 030/3772781



Autore: P. Giulio Albanese
Titolo: *Sudan: una tragedia dimenticata*
Casa Editrice: CMD (Centro Missionario Diocesano)
Città: Brescia
Anno di pubblicazione: 1991/92

Si tratta di un dossier che raccoglie diversi articoli tratti da svariate riviste tipo: "Volontari per lo sviluppo", "Nigrizia", "Mondo e missione", "Popoli e missione" o quotidiani come: "L'osservatore romano", "Il corriere della sera", "Repubblica" ecc...

Gli scritti riguardano appunto il problema scottante del Sudan che in questi mesi è schiacciato dalla dittatura e dall'intolleranza religiosa: problema che merita tutta la nostra attenzione.

Autori: AA.VV.
Titolo: *Immigrazione: uno sviluppo da rivedere, una solidarietà da riscoprire*
Casa Editrice: Gruppo Solidarietà
Città: Castelpianio
Anno di pubblicazione: 1992
Pagine: 128
Prezzo: L. 15.000

Parlare di immigrazione significa affrontare inevitabilmente il rapporto tra le culture. L'immigrato è colui che porta con sé un'altra cultura, altri universi simbolici, altri significati di vita.

L'immigrato costringe coloro che lo accolgono a "deculturalizzare la propria cultura", li aiuta a prendere coscienza che anche la loro è una fra le tante organizzazioni simboliche della vita, una fra le tante.

Questo è l'approccio di fondo del corso studi sull'immigrazione organizzato dal Centro studi e documentazione "Gruppo Solidarietà", di cui in questo volume vengono riportati gli atti.

Il volume può essere richiesto direttamente: Centro studi e Documentazione "Gruppo Solidarietà", Via Giovanni XXII, 26, 60030 Moine di Maiolati Spontini (AN).

Autore: Vinicio Ongini
Titolo: *Io sono filippino*
Casa Editrice: Sinnos Editrice
Città: Roma
Anno di pubblicazione: 1991

Vi segnaliamo queste due pubblicazioni bilingui per ragazzi (questa e la seguente), a nostro avviso interessanti, edite dalla Sinnos

Editrice costituita nel 1990 all'interno della Casa di reclusione di Rebibbia a Roma.

Il primo testo comprende storie realmente accadute, canzoni, giochi, leggende e persino ricette che interessano il mondo filippino. Il libro arricchito da utili consigli e informazioni di una filippina, reca in appendice delle vere e proprie "pagine gialle" dove si possono trovare indirizzi di associazioni, riviste, negozi, emittenti radiofoniche ed altri riferimenti utili per l'approccio al tema dell'immigrazione e alla presenza filippina in Italia.

Autore: Zef Chiaromonte
Titolo: *Noi veniamo dall'Albania*
Casa Editrice: Sinnos Editrice
Città: Roma
Anno di pubblicazione: 1992

Come il testo precedente ci sembra un contributo valido all'approccio didattico interculturale in classi con alunni provenienti da nazioni diverse.

Autore: Oriolo Marson
Titolo: *Vangelo chiesa e liberazione*
Casa Editrice: Concordia sette
Città: Pordenone
Anno di pubblicazione: 1992
Pagine: 410

Il Prof. Marson affronta nel suo studio la questione del metodo della Teologia della liberazione negli scritti dei quattro autori latino-americani più significativi quali sono Gustavo Gutiérrez, Leonardo e Clodovis Boff e Jaun Luis Segundo. Si tratta di una provocazione a ragionare sul ruolo non solo intellettuale e astratto del "sapere teologico", ma anche sul suo necessario coinvolgimento nella concretezza della storia e nel fattivo cammino "del progresso dei popoli", senza cui è difficile immaginare una vera collaborazione alla salvezza di Cristo.

Autore: Vinicio Ongini
Titolo: *La biblioteca multietnica*
Casa Editrice: Editrice bibliografica
Città: Milano
Anno di pubblicazione: 1991
Pagine: 87
Prezzo: L. 15.000

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia, sta assumendo via via dimensioni sempre più consistenti. Che cosa possono fare la scuola e la biblioteca — o meglio — la lettura, il libro, le storie, per aiutare i ragazzi stranieri a non perdere le loro radici e i ragazzi italiani a scoprire le differenze (e la ricchezza) delle altre culture?

Questo libro tenta di dare una risposta segnalando libri, percorsi, proposte per un incontro tra culture diverse. In appendice c'è un elenco di indirizzi utili di biblioteche, scuole, editori, luoghi di ricerca, associazioni che mirano all'obiettivo interculturale.

CORSI, CONCORSI, CONVEGNI

Amicizia ebraico-cristiana (religioni per la pace) e il Consiglio Internazionale ebraico-cristiano (I.C.C.J.) organizzano un colloquio internazionale in HAIFA, Israele dall'11 al 15 luglio 1993 dal titolo: *"Condividere la benedizione di Abramo in terra santa oggi"*. Il colloquio sarà preceduto da un seminario delle donne e da una conferenza giovanile a Gerusalemme dal 7 all'11 luglio dal titolo: *"La religione, una forza per il bene, o per il male?"*. Per informazioni contattare Silvia Baldi, membro del Comitato giovanile I.C.C.J. Tel. 055/351729.

Sempre **Amicizia ebraico-cristiana** organizza dal 4 al 9 agosto 1993 alla Casa per la Pace di Tavernizze (FI) un Seminario-stage residenziale di Danza e cultura ebraica dal titolo: *"La danza come mezzo di comunicazione"*. Iscrizioni entro il 30 giugno. Informazioni Silvia Baldi, tel. 055/351729; Monica Milano, tel. 06/3053120; Rina Passera 0521/293682; Manuela Sadun Paggi, tel. 055/244861.

Anche quest'anno **MANI TESE**, organismo non governativo di cooperazione allo sviluppo, organizza campi estivi di lavoro e di studio per giovani dai 18 ai 30 anni, in un arco di tempo che va dal 16 luglio al 12 settembre. Ecco alcuni titoli: *"Contro lo spreco, per lo sviluppo"*; *"Malsviluppo ed emarginazione"*; *"Noi, cittadini del mondo"*; *"Chi ha paura del Continente nero?"*; *"La condizione della donna nel sud del mondo"*; *"La cooperazione tradita"*; *"Le mille e una India"*; *"I contadini senza terra del Brasile"* e altri... Per informazioni rivolgersi a: MANI TESE, via L. Cavenaghi 4, 20149 Milano, tel. 02/48008617, fax: 4812296.



Il **VIS, Volontariato Internazionale per lo Sviluppo** di Roma organizza la "IV Settimana di Educazione alla mondialità" dal 21 al 29 agosto 1993 a Pré St. Didier-Aosta. Il titolo dell'iniziativa è *"Islam: diritti umani"*. I posti sono limitati a 70! L'obiettivo è quello di formare operatori competenti nel campo dell'Educazione allo Sviluppo. Per informazioni telefonare al VIS tel. 06/5130253. Fax: 06/5130267; via Apia Antica 126, 00179 Roma.

Il **MLAL** (Movimento Laici America Latina) di Verona organizza il campo di scuola 1993 dal titolo **DIRITTI UMANI: "Cittadini senza città"**. L'incontro, che avrà luogo a Cresparo del Grappa (TV) dal 29 giugno al 4 luglio tratterà, con conferenze e lavori di gruppo, dei diritti umani in America Latina, Italia e dei diritti delle donne. Per adesioni telefonare a M.L.A.L. - Coordinamento Area Italia P.le Olimpia 3, 37138 Verona al 045/562342. Fax 045/562344.

EMMAUS ITALIA organizza per l'estate '93 tre campi di lavoro internazionale di raccolta, selezione e vendita di materiale usato (carta, ve-

stiti, ferro ecc...) a favore e in collaborazione dei più poveri. I campi, aperti a volontari italiani e stranieri che abbiano compiuto il 18° anno di età, si svolgeranno a Cuneo, ad Argenta (FE) e a Piadena (CR). Per partecipare, richiedere il dépliant di informazione e la scheda di iscrizione a Emmaus Italia, via di Castelnovo 21/b, 50047 Prato. Fax: 055/6503458, oppure via Don Cavallera 13, 12012 Boves (CN). Tel. 0171/387834.

A Pozzo di Gotto (Messina) la Fraternità Carmelitana (Tel. 090/9762800) organizza dal 5 luglio al 14 agosto:

- un seminario di studio per il dialogo ebraico-cristiano su *"Alla scoperta delle nostre radici: Abramo nostro padre nella fede"*;

- una convivenza per giovani sul tema: *"Itinerario verso l'Horeb: pregare con la Parola"*;

- la *lectio divina* su: *"La lettera di Giacomo e la prima di Pietro"*;

- e delle giornate di studio e di preghiera sul tema: *"Signore non hai seminato del buon seme?"* I credenti di fronte alla mafia.

Indirizzo completo: Fraternità Carmelitana, viale Ugo Foscolo, 54, 98050 Pozzo di Gotto (ME). Tel. 090/9743217.

VERSO UNA PEDAGOGIA NARRATIVA

ANTONIO NANNI

1. TRE PAROLE-CHIAVE: MEMORIA, IDENTITÀ, PROGETTO

Da tempo mi vado facendo una convinzione: più la realtà in cui viviamo diventa complessa, più noi sentiamo bisogno di *idee semplici*. Questo non deve però farci cadere nella banalità, né restare alla superficie dei problemi, né illuderci di poter ritornare ad un'ingenuità di altri tempi. La complessità c'è, è un dato reale, non è detto che la strategia migliore per comprenderla e per governarla sia come sembra accadere tante volte, la moltiplicazione esponenziale dei fattori di complessità fino a raggiungere uno stato di confusione mentale. Idee semplici dunque, ma non banali. *Memoria, identità, progetto*, ci sembra una buona triade su cui lavorare disegnando un percorso educativo interessante e quanto mai attuale.

Se oggi molti giovani (ma è anche un problema degli adulti) non partecipano alla realizzazione di "progetti" questo è spesso dovuto a ragioni di identità. Chi vive una crisi di identità, di smarrimento, di non appartenenza, difficilmente potrà prendere parte attiva alla realizzazione di un progetto con altri e per gli altri.

Ecco allora che dal progetto siamo ricondotti all'identità.

Ma come affrontare lo sradicamento di un soggetto dal suo tessuto socio-culturale se non facendo ricorso — almeno in parte — ad una strategia di nuovo radicamento attraverso la narrazione? Ed è così che dall'Identità siamo ricondotti alla memoria. Perché non c'è Progetto senza identità e d'altra parte non c'è Identità senza Memoria. In queste

tre parole-chiave a noi sembra di poter sintetizzare il circolo virtuoso della pedagogia narrativa: Memoria, Identità, Progetto.

2. EDUCARE NARRANDO

Alcune considerazioni di Carlo Molari espresse nel suo "editoriale" al testo curato da D. Wacker, *Teologia narrativa* credo siano non solo valide per il discorso teologico ma anche per il discorso educativo. Come per teologia narrativa non si intende una teologia composta di racconti, così per pedagogia narrativa non si intende affatto una silloge di racconti, miti, fiabe, favole, leggende, filastrocche, proverbi, inni, canzoni, poesie, saghe, poemi.

Invece è narrativa quella pedagogia che sa educare ad una lettura competente e significativa dei testi dell'umanità, dei suoi codici grandi e piccoli, ossia dell'universo intero della tradizione scritta e orale. È narrativa inoltre quella pedagogia che sa formare le competenze narrative nei soggetti al fine di comprendere e di produrre altri testi narrativi. Pedagogia narrativa è pertanto quella che sa far rivivere la memoria storica; sa radicare l'identità del soggetto in una tradizione culturale vivente, assicurando al soggetto una risposta piena al suo bisogno di appartenenza; sa tenere aperto il perimetro di questa identità e di questa appartenenza evitando forme di dogmatismo, di etnocentrismo e di fondamentalismo.

Non è né semplice né scontato, oggi, riuscire nell'impresa di dar vita ad una proposta organica di pedagogia narrativa. Per varie ragioni. Una è quella che già Molari aveva colto

con precisione: abbiamo a che fare con una generazione che ha perso "l'innocenza narrativa" e che vive, in arte, in un'epoca post-narrativa. Un'altra ragione è che un impianto narrativo sovvertirebbe gli attuali modelli del discorso pedagogico e della prassi educativa.

Per questo siamo convinti che la pedagogia narrativa può rappresentare non solo un modo efficace di far fronte alla domanda educativa delle nuove generazioni (vuoto di memoria storica, bisogno di identità, senso di appartenenza, desiderio di futuro, progettualità...) ma anche un'occasione di innovazione della "relazione educativa nei suoi contenuti, metodi, strumenti e linguaggi".



3. OBIETTIVI DI UNA PEDAGOGIA NARRATIVA

Proviamo ora ad esplicitare alcuni obiettivi di una pedagogia narrativa:

a) rafforzare nei giovani la memoria storica come principale risorsa per la costruzione della propria identità (cfr. F. FERRAROTTI, *La tentazione dell'oblio. Razzismo, antisemitismo, neonazismo*, Laterza, Roma-Bari, 1993).

b) Educare al pensiero genealogico, alla ricostruzione paziente dei processi storici, alla dimensione diacronica della realtà (cfr. H.G. GADAMER, *Il problema della coscienza storica*, Guida, Napoli, 1969).

c) Avviare la costruzione di una memoria storica condivisa, nazionale ed europea (cfr. G.E. RUSCONI, *Se cessiamo di essere una Nazione*, Il Mulino, Bologna, 1993; L. PASSE-RINI, *La memoria europea tra totalitarismo e democrazia*, in AA.VV., *Politiche della memoria*, Manifesto-

libri, Roma, 1993, pp. 77-95).

d) Favorire nei giovani la formazione di un'identità narrante, aperta, dialogica, che sia sufficientemente forte e sicura per vincere la tentazione del ripiegamento nel dogmatismo e nel fondamentalismo (cfr. DI MARIA F.-DI NUOVO S., *Identità e dogmatismo. Sull'origine della "mentalità chiusa"*, Angeli, Milano, 1988).

e) Controbattere il tentativo dei revisionisti storici di negare, minimizzare o far dimenticare l'olocausto e il genocidio dei totalitarismi (cfr. P. VIDAL-NAQUET, *Gli assassini della memoria*, Editori Riuniti, Roma, 1993).

f) Educare allo stupore e alla meraviglia, al linguaggio evocativo, poetico, immaginifico, creativo, fantastico, recuperando il valore del simbolo (cfr. AA.VV., *Gli occhi nuovi della metafora. Il rapporto creativo dell'uomo con se stesso, con gli altri, con il mondo*, Gregoriana, Padova, 1986).

g) Educare all'ascolto delle "altre memorie" (ad esempio la narrazione "al femminile"), assumendo empaticamente il punto di vista dell'altro, soprattutto delle minoranze e dei vinti.

h) Sperimentare la produzione di materiali narrativi, sia in forma individuale sia in forma collettiva.

4. NARRARE NEL POST-MODERNO

Se è vero, come appare sempre più chiaro, che siamo entrati nell'epoca post-moderna, allora è anche vero che il linguaggio dell'educazione deve accettare questa nuova forma di un'"incarnazione storica", e assume-



re le movenze e l'alfabeto di un linguaggio post-moderno. E questo non deve significare tradimento, ma, al contrario, significa stare nella tradizione, tenere in vita la tradizione.

Vivere nel post-moderno significa, in breve, essere usciti dalla modernità, dai suoi caratteri, dalle sue forme comunicative. Nella modernità, ad esempio, gli uomini avevano un "progetto", si riconoscevano in questa o in quella "ideologia", credevano nel valore delle "grandi narrazioni" (illuminismo, marxismo, idealismo, fascismo, nazismo...) o anche nella fede religiosa. Ma poi questo effetto securizzante delle grandi narrazioni è venuto meno. Ecco la fine delle ideologie, il crollo dell'utopia. Ecco la crisi del mito del progresso illimitato, il dissolvimento del marxismo e della lotta rivoluzionaria. Ecco, contemporaneamente, il processo di secolarizzazione, la desacralizzazione, il disincantesimo, la scristianizzazione della società.

Ciò che domina nel post-moderno è appunto la soggettivizzazione dei valori, la frammentazione dei significati, la cultura del *bricolage*. Proprio per questo diventa indispensabile recuperare il senso della globalità attraverso il racconto. Ciò è possibile almeno in parte se si fa ricorso alle potenzialità della narrazione.

"La narrazione — osservano C. Molari, R. Tonelli e M. Pollo — è un metodo comunicativo particolare: cerca di raggiungere la globalità a

partire da qualche frammento significativo, immagina un modello linguistico in cui anche l'interlocutore si senta coinvolto nelle cose proposte e impegnato a sostenere la forza evocativa delle informazioni."

5. MEMORIA STORICA E IDENTITÀ NAZIONALE

Nel suo recente saggio *"Se cessiamo di essere una nazione"*, Gian Enrico Rusconi osserva acutamente che *"Senza la ricostruzione di una memoria comune, ad un tempo critica e solidale, in Italia non si creerà alcun senso civico d'appartenenza"*. E ancora, *"Storia e memoria comune sono parte integrante del riconoscersi nazione. Nella cultura italiana odierna la lacuna più grave è l'incapacità di raccontare la storia nazionale in modo convincente, in modo cioè da creare identificazione, nonostante anzi proprio attraverso le sue immense contraddizioni"*. (...) *"Non so se da qualche parte c'è chi sa raccontare questa storia evitando retoriche neonazionaliste o controstorie di classe"*.

La realtà appare ancora più compromessa se si guarda non solo all'identità nazionale, al "sentirsi italiani", ma alla coscienza europea, al sentirsi cittadini dell'Europa. Ebbene, se il sentimento di appartenenza all'Europa rimane ancora piuttosto vago e retorico ciò è anche dovuto al

fatto che non esiste ancora una memoria storica europea condivisa. In sostanza, non esiste ancora una narrazione europea delle storie nazionali. Fino ad oggi abbiamo studiato la storia italiana dell'Italia, la storia francese della Francia, quella tedesca della Germania e via dicendo, ma non è stata ancora scritta una storia europea dell'Italia, così come, ad esempio, esiste una storia ecumenica della Chiesa. V'è dunque un bisogno forte di rivisitare e di reinventare il passato dell'Europa e delle singole nazioni secondo uno spirito europeo condiviso.

Siamo d'accordo con Gian Enrico Rusconi quando pone gli interrogativi nei suoi termini più crudi: *"La sfida di «rinarrare» la storia in chiave europea — la stessa storia delle nazioni — come momento ineludibile per un'autentica integrazione europea mi sembra proibitiva. Ma possiamo negare che è la sfida per la nostra generazione?"*.

Secondo Paul Ricoeur "esiste tra l'attività di raccontare una storia e il carattere temporale dell'esperienza umana una correlazione che non è puramente accidentale, ma presenta una forma di necessità transculturale. O, in altri termini, *che il tempo diviene tempo umano nella misura in cui viene espresso secondo un modulo narrativo, e che il racconto raggiunge la sua piena significazione quando diventa una condizione dell'esistenza temporale*".

(Cfr. *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano, 1986, I vol., p. 91)

Come già ne *La Metafora viva*, Paul Ricoeur aveva sostenuto che la poesia, grazie al suo *muthos*, ri-descrive il mondo, analogamente, in questo testo, dice che il fare narrativo ri-significa il mondo nella sua di-

mensione temporale, nella misura in cui raccontare, recitare, vuol dire rifare l'azione seguendo l'invito del poema" (p. 131).

6. PRIMI STRUMENTI PER LA DIDATTICA NARRATIVA

FERRO M., *Uso sociale e insegnamento della storia*. Come si racconta la storia ai bambini di tutto il mondo, SEI, Torino, 1982.

Introducendo questo suo studio molto interessante Marc Ferro scrive: "Non illudiamoci: l'idea che ci facciamo degli altri popoli, o di noi stessi, dipende dalla storia che ci hanno raccontato quando eravamo piccoli. Essa ci segna per tutta la vita" (p. XIII). Oggi però non è più il tempo della memoria nazionalista o eurocentrica ma è il tempo dell'ascolto delle "altre memorie". Afferma Marc Ferro che "Lo specchio si è spezzato. La storia universale è morta per essere stata il miraggio dell'Europa che la misurava col metro del suo divenire. Gli altri popoli vi prendevano parte solo a titolo di passaggio, quando l'Europa passava di lì" (p. 325).

MARCOLINI E., *Storie e leggende di cento paesi*, Piemme, Casale Monferrato, 1993.

"Racconti, leggende, fiabe, aneddoti ispirati dalla letteratura e dalle fantasie di nuovi popoli, e raccontati a modo mio: ecco le «storie» di queste pagine. I paesi rappresentati non saranno proprio cento, ma sono già tanti da permettere un discreto giro del mondo". Così l'autore presenta questo suo libro scaturito da più di quarant'anni di lavoro giornalistico.

Un libro divertente che affianca ad ogni paese, ad ogni nazione una

storia tipica e originale in grado di insegnare facendo sorridere. Un repertorio vasto ed efficace della saggezza dei popoli.

CARBONE F., *Racconti di acque e di neve*, Ed. E/O, 1993.

In una recensione su "L'Unità", M. Sinibaldi li ha definiti autentici esercizi di alfabetizzazione, di una scrittura e una tradizione letteraria e culturale, quella italiana appunto, che la natura deve ancora davvero incominciare a osservarla, a nominarla, a narrarla. Sono racconti che somigliano a sedute di bird-watching, in cui l'uomo è ridotto a osservatore mentre la natura delle piante e degli animali, dei fenomeni biologici e meteorologici si trasforma da fondale inerte a protagonista assoluta. Questo semplice ma radicale spostamento provoca un piccolo cataclisma narrativo. E il vuoto che risulta da quest'assenza dell'uomo e della voce umana dal centro del racconto produce un salutare straniamento in cui si può cominciare a guardare fuori, a guardare la ricchezza e la vivacità proteiforme di quello scenario, le sue metamorfosi e le sue avventure. È un'ecologia dello sguardo che precede un'ecologia della letteratura.

DE MELLO A., *La preghiera della rana*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo, 1992.

Si tratta di una ricchissima raccolta di storie e aneddoti appartenenti a paesi, culture e religioni diverse, soprattutto del mondo culturale, che fanno parte del patrimonio spirituale e dell'umorismo popolare dell'umanità. L'autore, un gesuita di origine indiana, le ha ordinate secondo l'argomento e le commenta con bre-

vissime battute che ne rivelano la saggezza dell'insegnamento.

L'autore dà un avvertimento "Anche se leggerai le storie contenute in questo libro per puro divertimento, non hai garanzia che una di esse non superi il tuo sentimento di difesa ed esploda quando meno te l'aspetti. Provacì".

IPPOLITI L., *La matita spezzata. Storie difficili di piccoli immigrati*, Datanews, Roma, 1992.

Queste testimonianze, che raccolgono storie di piccoli immigrati e nello stesso tempo ricche di poesia, sottolineano i valori della solidarietà e degli scambi interculturali in una società sempre più multirazziale.

È un volumetto incisivo, adatto per una lettura in classe, specialmente nella scuola dell'obbligo dove la popolazione dei piccoli immigrati diventa sempre più numerosa.

È una ricchezza per tutti la condivisione con la sofferenza altrui, il rapporto tra culture diverse, i racconti orgogliosi sulla propria gente e sul proprio paese.

ONGINI V., *La biblioteca multietnica*, Ed. Bibliografica, Milano, 1991.

Il sottotitolo di questo volumetto "Libri, percorsi, proposte per un incontro tra culture diverse" dovrebbe essere un invito alla lettura per tutti quegli insegnanti della scuola dell'obbligo che hanno tra i loro scolari degli alunni stranieri.

La scuola italiana non è pronta ad affrontare un'educazione interculturale che porti ad un'effettiva integrazione dei bambini o degli adolescenti stranieri, per cui gli insegnanti si trovano ad affrontare un compito che richiede preparazione culturale, fles-



sibilità didattica, mentalità aperta e disponibile allo scambio interculturale.

Questo strumento, scritto in modo vivace e diretto, proponendo letture per bambini e ragazzi di ogni parte del mondo, può essere un elemento prezioso per arricchire la biblioteca di classe e per aiutare gli alunni a capire di più la cultura, gli usi e i costumi dell'«altro» (da CRCS, *Strumenti*, marzo 1993).

NIRENSTAJN A., *È successo solo 50 anni fa. Lo sterminio di sei milioni di ebrei*, La Nuova Italia, Firenze, 1993.

È un libro pensato e realizzato per la scuola, per gli studenti che concludono la scuola media e per il biennio delle superiori, ma anche un libro per chi vuole che i giovani sappiano e non dimentichino. L'autore, ebreo polacco, racconta in modo piano e partecipato come fu annientato lo Yiddishkeit, il micro-macrocosmo ebraico dell'Europa Orientale, seguendo in modo particolare la vicenda del ghetto di Varsavia, la sua liquidazione, la rivolta dell'aprile 1943. Il volume è concluso da un breve saggio di Wanda Lattes su «Quel che accadde in Italia» (pp. 163-170). Si tratta di un contributo pregevole, in sintonia con il resto del volume. Giustamente l'autrice sottolinea che «Un atto di coraggio dei ferrovieri, dei partigiani, della popolazione poteva ben salvare i reclusi (sui treni della deportazione), non pochi dei quali spirarono in viaggio». E giustamente riconosce quanti italiani hanno fatto opera di solidarietà e di aiuto verso le famiglie ebraiche perseguitate. Forse manca un accenno al fatto che, salvo una minoranza veramente esigua, tutti gli italiani accolsero senza reagire le leggi razziali del 1938 e le conseguenze delle loro applicazioni (G. Pistone, da «Confronti», maggio 1993).

AA.VV., *Gli adolescenti raccontano*, Sansoni, Firenze, 1993.

Sono i primi dieci racconti premiati dalla giuria del Premio Ivrea 1993. Al concorso hanno partecipato 688 racconti giunti alla Segreteria da tutte le scuole superiori del nostro paese.

"C'È UN TEMPO PER RICORDARE, E UN TEMPO PER DIMENTICARE"

(Adattamento da QOHELET, cap. 3)

BRUNETTO SALVARANI

Quando il faraone ebbe ristabilito il capo dei coppieri nella sua carica come aveva previsto Giuseppe nella sua interpretazione del sogno del coppiere, costui dimenticò Giuseppe. «Ma il capo dei coppieri non si ricordò di Giuseppe e lo dimenticò» (Gn. 40, 23). Perché la Bibbia usa questa espressione ripetitiva? È ovvio che se il coppiere ha dimenticato Giuseppe, non lo ha ricordato. Tuttavia vengono usati entrambi i verbi, RICORDARE e DIMENTICARE. Usando questo linguaggio la Bibbia ci insegna una lezione molto importante diceva il rabbi di Bluzhov, rabbi Israel Spira, ai suoi chassidim: «Ci sono avvenimenti di tale straordinaria grandezza che non li si dovrebbe ricordare in ogni momento, ma non li si dovrebbe nemmeno dimenticare. L'Olocausto è uno di questi avvenimenti».

(Il rabbi di Bluzhov, rabbi Israel Spira)

DIECI TESI SULLA MEMORIA

Vorrei proporre, senza alcuna pretesa di completezza, alcune tesi sul tema della memoria: al solo scopo di provocare ad una riflessione e ad una discussione comune attorno ad un motivo così decisivo.

① *Quello della memoria è oggi un tema per noi, insieme, decisivo e paradossale.* Le nove tesi che seguono questa si propongono, almeno a livello di suggestioni, di mostrarlo.

② *La memoria è altra cosa dal ricordo.* Oggi, ad una scarsa capacità di fare memoria (di cui diremo più sotto) si accompagna un'enorme potenzialità di accumulazione di ricordi. Il ricordo, generalmente, è ogget-

tivo. Di ricordi fanno incetta, ad esempio, computer e musei. Le loro caratteristiche spaziano da un'estrema puntualità alla funzionalità nei confronti dell'esistenza. La più efficace figura di ciò è forse il personaggio di Ireneo Funes, protagonista del racconto borgesiano *"Funes o della memoria"*: in cui un ragazzo uruguayano pieno di stranezze, travolto da un cavallo selvaggio, rimane irrimediabilmente paralizzato, senza alcuna speranza di guarigione. Per una sorta di compensazione, egli acquista una percezione ed una capacità di ricordare infallibili. *"Mi disse: — Ho più ricordi io da solo, di quanti non ne avranno avuti tutti gli uomini insieme, da che mondo è mondo —. Anche disse: — I miei sogni, sono come la vostra veglia —. E anche: — La mia memoria è come un deposito di rifiuti —. Un cerchio su una lavagna, un triangolo rettangolo, un rombo, sono forme che noi possiamo intuire pienamente; nello stesso modo Ireneo vedeva i crini rabuffati di un puledro, in una mandria innumerevole in una sierra, i tanti volti d'un morto durante una lunga veglia funebre"*. Funes, dunque, non riesce a dimenticare nulla: tutto il dolore del cosmo gli è presente, non c'è niente che gli appaia impossibile ma anche niente che egli percepisca come dotato di senso. Egli possiede la totalità dei ricordi ma — paradossalmente — non è dotato di memoria: la quale ha il carattere della globalità e fornisce di senso gli avvenimenti, ha un ruolo "strategico" nei confronti dei ricordi ed è in grado, pertanto, di saldarsi alla speranza.

③ *La modernità è il tempo dello smarrimento della memoria.* Ce lo hanno insegnato, in primo luogo, i

pensatori e i narratori della crisi, da J. Roth a Musil, da Benjamin ad Adorno. Personalmente, mi ha spesso profondamente colpito una considerazione del teologo luterano Dietrich Bonhoeffer in una lettera dal carcere nazista, secondo cui, per l'uomo contemporaneo "non c'è futuro né passato. Esiste soltanto l'istante salvato dal nulla e la volontà di afferrare l'istante seguente. Le cose di ieri cadono nell'oblio, e il domani è troppo lontano per imporre dei doveri all'oggi... Gli eventi di importanza storica mondiale e i delitti più orrendi non riescono a imprimere una traccia nell'anima smemorata". Ma anche un racconto popolare, per il quale "Il nostro imperatore e tutta la sua famiglia hanno in realtà una memoria straordinaria"; il che indica, metaforicamente, il bisogno di una memoria assoluta, alla quale ancorare la nostra di "uomini comuni". "Ma l'imperatore del racconto — annota il filosofo Perone — non è più per l'uomo moderno... La memoria infinita di Dio non ci è più accessibile e con essa è venuta meno per sempre anche la possibilità di una tradizione, come ambito nel quale l'uomo si trova immediatamente posto".

④ *La memoria umana è intrinsecamente debole.* Come scrive bene Primo Levi nel suo ultimo lavoro, "I sommersi e i salvati":

"La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace. È questa una verità logora, nota non solo agli psicologi, ma anche a chiunque abbia posto attenzione al comportamento di chi lo circonda, o al suo stesso comportamento. I ricordi che giacciono in noi non sono incisi sulla pietra; non solo tendono

a cancellarsi con gli anni, ma spesso si modificano, o addirittura si accrescono, incorporando lineamenti estranei. Lo sanno bene i magistrati: non avviene quasi mai che due testimoni oculari dello stesso fatto lo descrivano allo stesso modo e con le stesse parole, anche se il fatto è recente, e se nessuno dei due ha un interesse personale a deformarlo. Questa scarsa affidabilità dei nostri ricordi sarà spiegata in modo soddisfacente solo quando sapremo in quale linguaggio, in quale alfabeto essi sono scritti, su quale materiale, con quale penna: a tutt'oggi, è questa una meta da cui siamo lontani".

⑤ *La memoria più bruciante è la memoria della sofferenza e dell'offesa.* Come ci hanno insegnato, nel nostro secolo che sta volgendo al termine, soprattutto gli autori ebrei testimoni dalla Shoa (lo sterminio nazista), come Saul Bellow ne "Il circolo Bellarosa", Elie Wiesel, Georges Perec e ancora Primo Levi. Ma si può pensare anche a come è stata "cancellata" rapidamente, e apparentemente senza problemi, la ferita aperta nella coscienza dell'Occidente dalla Guerra del Golfo.

⑥ *La fede ebraico-cristiana si fonda essenzialmente sull'idea di "memoriale" (nel linguaggio biblico, "ziqqaron").* Scrive il teologo belga, oggi attivo in Brasile, Eduardo Hoornaert: "A differenza delle altre religioni, giudaismo e cristianesimo sono per eccellenza religioni della memoria, fondate nel ricordo di fatti storici che vengono richiamati alla memoria nel corso dei tempi (...). L'Esodo ha reso possibile nel popolo ebraico il formarsi di una memoria collettiva che non ha eguale negli al-

tri popoli, e di una religione fondata su questa memoria". Si tratta di una memoria talmente forte — di un "memoriale", appunto — che, durante la cena pasquale ebraica ("seder"), ogni anno i convitati si ripetono l'un l'altro: "Ognuno deve fare come se fosse uscito egli stesso dall'Egitto".

⑦ *La storia di Gesù di Nazareth svela le enormi potenzialità di una memoria pericolosa e sovversiva.* Ha scritto Filippo Gentiloni: "La fede è un farsi strada nella nebbia dei ricordi, come tutte le memorie. Specifico della memoria cristiana, però, è che le grandi cose che ricordiamo di Dio non sono principi, idee, filosofie, valori: *sono fatti*. Non filosofia, e neppure morale, ma *storia*. Questa specificazione è essenziale all'identità cristiana, anche se viene spesso dimenticata (...). La fede è memoria di una sconfitta più che di una vittoria". Mentre per il teologo tedesco Metz — sia detto per inciso ma non troppo — la migliore definizione della chiesa cristiana è "comunità narrativa e memorativa".

⑧ *La memoria fonda qualsiasi ipotesi di "pedagogia narrativa"* (a tutti i livelli: sia anche la "memoria del futuro", espressione di cui derubò il grande disegnatore di fumetti Moebius). Credo sia piuttosto arduo riuscire ad affermare il contrario: ma una delle esemplificazioni più calzanti mi pare si trovi nel romanzo dello scrittore statunitense Malamud "Dio mio, grazie", in cui l'ultimo uomo rimasto sulla terra dopo il definitivo giudizio universale, il geologo Cohn, "educa" l'ultimo scimpanzè narrandogli delle storie, in parti-

colare quelle che ricordava di Esopo, di La Fontaine, del dr. Dolittle, e i Racconti chassidici. Come peraltro educare qualcuno che non sapeva leggere? Cohn sperò di modificarne ed elevarne il livello esperienziale, di accrescere, umanizzare questa intelligente creatura senziente, anche se non parlava al di là di una varietà di stridii, di grugniti e faceva qualche segnale con la mimica". Chi ha letto il romanzo sa che l'esperimento di Cohn riuscì fin troppo bene.

⑨ *Fare memoria significa ricercare quotidianamente il difficile equilibrio tra le radici e le ali, il passato e il futuro, l'identità e il progetto.* Come ha evidenziato, ad esempio, il teologo Bruno Forte;

"Senza memoria il progetto sarebbe utopia; senza progetto la memoria sarebbe rimpianto; senza coscienza dell'ora presente, memoria e progetto sarebbero evasione, vuoto esercizio della ragione. Ripercorrere i sentieri della memoria è necessario per non idolatrare il momento attuale e schiudere le vie della profezia: 'Non è la storia che appartiene a noi, ma noi apparteniamo alla storia'. È sempre vera la constatazione di Pierre de Blois, riferita al legame col passato: 'Noi siamo come nani sulle spalle dei giganti: grazie a loro guardiamo più lontano di loro'. La memoria, per non divenire sterile nostalgia, ha bisogno di essere caricata delle domande presenti, orientata a schiudere futuro. Così, lungi dall'essere la casa del rimpianto, la memoria, abitata dal presente e dimorante in esso con le sue sfide e i suoi tesori, è terreno di profezia, via di avvenire. Fra estraneazione e appartenenza, fra lontananza e prossimità, il passato ci resta legato, anche quando vo-

IN VOLO, DA TEL-AVIV A ROMA

ANGELA BIAGINI

COSA MI È PIACIUTO DI PIÙ... E PERCHÉ

“... l'atmosfera di serenità, di amicizia, di calore umano, oserei dire di autenticità, che si vive a Nevè-Shalom. Credo che la porterò nel cuore come il miglior ricordo, perché mi fa sperare nella PACE...”

“... la visita alle scuole del villaggio insieme ad Angela. Quando Abed ha spiegato che ogni alunno sceglie il programma della settimana e non ci sono le classi, ma ognuno va avanti negli studi secondo le proprie capacità di apprendimento, ho pensato «ecco la scuola che sogno!».”

“... DUMIA. Ho provato un'emozione che mi è difficile esprimere con le parole, ma che continuo a sentire

dentro di me anche ora. Grazie, Nevè-Shalom, di averla pensata e realizzata anche per me.”

“... le serate nelle case, il gruppo, la conferma di amicizie o la scoperta di persone, il pomeriggio di training, Abed e la sua espressione mite, gli odori, i sapori e i colori... la voglia di sapere e di capire, magari per cambiare un po'.”

“... l'atmosfera del nostro gruppo: un legame che si è fortificato, soprattutto con quelli che conoscevo meno... I profumi, i colori, le piante di mimosa, il prendere contatto con una realtà così conflittuale, che mi ha resa più cauta nell'esprimere giudizi o schierarmi in modo dogmatico con i palestinesi. Ritorno con più confusio-

13 aprile '93

volo EL-AL

Tel Aviv/Roma

h. 10.30

Alcuni flash, per una traccia di memoria degli eventi emergenti, relativamente al soggiorno a NS/WAS, attraverso la proposta *“cosa mi è piaciuto di più/di meno, e perché”*, perché forse la memoria emotiva/affettiva richiede sogni, può proporre tracce, favorevoli successive e progressive evoluzioni, riflessioni ed elaborazioni delle esperienze agite per farle progressivamente divenire consapevolezza, patrimonio di ognuno e di un gruppo. La proposta di scrivere *“a caldo”* tiene certamente in conto la consapevolezza non esaustività delle possibili risposte, e proprio per questo può essere una possibile e produttiva traccia di lavoro per un individuo e per un gruppo, nonché una restituzione parziale agli ospiti.

ne positiva rispetto alla situazione politica.”

“... Il pomeriggio in cui Abed ci ha fatto lavorare con le tecniche da loro elaborate. Anche se solo per poche ore, abbiamo potuto approfondire la conoscenza reciproca. Da lì il nostro gruppo è cambiato.”

“... il giorno a Gerusalemme mi ha immerso in un'atmosfera *“altra”*, che mi è rimasta negli odori e sulla pelle. La convivenza tra turismo, soldati, attentati, mi ha molto colpito.”

“... l'incontro con Adnan e la sua famiglia... l'incontro con Abed e la sua famiglia, per il calore umano, l'accoglienza, l'equilibrio e la sapienza.”

“... il Suk e il caffè arabo, il panora-



ma e la pace di NS/WAS, il deserto e il Mar Morto... perché...? Perché ciò era Bello e Buono!"

"... la semplicità nei rapporti umani, la capacità di rapportarsi all'altro in amicizia e senza troppe complicazioni intellettuali, pur trovandosi all'interno di un conflitto apparentemente privo di sbocchi; le risate dei bambini, il break-fast e il silenzio di Dumia."

"... la profezia luminosa di NS/WAS."

"... il senso di confusione e il sovraffollarsi dei codici, perché ha dato spessore della complessità ad una realtà in apparenza semplice."

"... vedere la ricerca/proposta di un incontro conoscenza tra culture, un'esperienza di relazioni umane che cercano di tradurre i reciproci codici comunicativi nella curiosità reciproca... vedere messe in «secondo piano» il dialogo religioso, politico, che viene «dopo»... l'uso di tecniche adeguate: coerenza tra obiettivi e metodo, congruenza... la vitalità e l'allegria di queste genti, pur nel conflitto. Mi è piaciuto vedere uomini curiosi di altri uomini: mentre l'Occidente muore, qui c'è la vita."

"... l'accoglienza e la disponibilità di tutti nei nostri confronti... I bambini di NS/WAS: i loro occhi e il loro sorriso! Peccato che il nostro povero linguaggio non abbia potuto esprimere di più nei loro confronti."

"... l'equilibrio, la competenza, la gentilezza di Abed, reduce da una grave operazione. Ha tenuto «con i denti» una calma di rara qualità."

"... alcune donne: Coral, Dorit, Aisha, Lili, Smadar..."

"... la sera, nella famiglia di Adnan... l'incontro che Hussar ci ha concesso, nonostante il suo precario stato di salute. E le sue parole, già note come sogno, ma sempre nuove come testimonianze e fede."

"... ciò che pensano a NS/WAS del CEM (e degli italiani) in seguito alla campagna per NS/WAS; Coral ne parlava con ammirato stupore... il prodigio di verde creato dalla gente di NS/WAS sull'arida collina di una volta... E la pace!... Dorit che, il venerdì santo, sul far della sera, arriva a Dumia, si toglie le scarpe, entra e sosta in profonda preghiera."

"... l'incontro con l'amico del villaggio di Beth Sira che è corso in auto



a prendere bottiglie di Coca-Cola per l'accoglienza, e poi raccontarci il dramma familiare e sociale degli Arabi dei territori occupati... e mille altre cose, non disgiunte dal pensiero continuo che gli occhi del Signore hanno visto quel cielo e quella terra e che la sua voce è risuonata in quei luoghi."

"... la stemperata dolcezza della serata nelle ospitali famiglie: quella di Eias, di Abed, di Adnan, di Sma-dar... che riuscivano a favorire una positiva complementarietà alla fantasmagorica complessità vissuta durante le intense giornate... con il profumato caffè, le odorose tisane, i giochi e i sorrisi dei bambini/delle bambine, i sorprendenti tentativi di intendersi in un qualche modo, in un modo possibile al di là delle lingue."

"... il veloce e successivo altalenare tra figura e sfondo... tra un rutilante e complesso e articolato mondo di una città come Gerusalemme con tutti i contrasti tra sacro e profano, tra turistico e intimistico, tra... e un raffinato, nella sua sintetica complessità, mondo di ricerca, di scoperta, di cautela ed attenta conoscenza, di rispetto della persona qualunque essa sia per religione, razza, cultura, età di NEVÈ-SHALOM/WAHAT AS SALAM."

"... Abed come persona intera, come uomo, come padre, come marito, come professionista... perché ha proposto intenzionalmente una serie di iniziative o ha seguito le nostre richieste tenendo presente, a mio avviso, una significativa intenzionalità... di gesti e di pensieri di pace... Abed ha «agito» la pace nello storico presente, tenendo in conto certamente un ricco e forse pesante passato nella prospettiva di un possibile positivo futuro per gli uomini e le donne di buona volontà..."

"... vedere e sentire intimamente una coerenza di fondo in tutte le persone avvicinate a Nevè-Shalom/Wahat as Salam... non avevano bisogno di «imporre» il loro pensiero, i loro ideali, il loro modo di essere... perché «erano» così come sono... E ciò mi ha ricordato una frase letta in un libro su Israele, che l'amico Brunetto mi prestò durante il volo di andata:
Se la buona novella della vostra Bibbia

*fosse anche scritta sul vostro volto,
voi non avreste bisogno di insistere
così ostinatamente
perché si creda all'autorità di questo libro:
le vostre opere, le vostre azioni
dovrebbero rendere quasi superflua*



*la Bibbia,
perché voi stessi dovrete
continuamente costituire la nuova
Bibbia.*"

(Nietzsche)

COSA MI È PIACIUTO DI MENO... E PERCHÉ

"... la confusione, il grande traffico, il rumore di Gerusalemme, soprattutto della città nuova, ma anche nella città vecchia, nel Suk mi hanno sconvolta, unitamente a tutta la polizia che s'incontrava a ogni angolo... Sì, credo proprio che la cosa che mi è piaciuta di meno in questo viaggio sia stata la polizia, anche se capisco che, nella situazione in cui si trova Israele, è quantomeno opportuna... Poi non mi è piaciuto essere analfabeta per quanto riguarda le lingue, ma questo è solo colpa mia".

"... «meno» perché c'è stato poco tempo... perché non abbiamo pensato ad un dono che fosse una traccia del nostro passaggio e un gesto di amicizia per fare ricordare."

"... ciò che avrei voluto approfondire erano le tecniche con cui lavora la Scuola di Pace... mi rendo conto che il tempo era poco."

"... i ritardi... l'incertezza delle decisioni di gruppo... perché è faticoso vivere nell'incertezza... Poi avrei voluto rendere il tempo più proficuo e trovare un'unità nel gruppo, che — invece — spezzettandosi, rallentava le tappe."

"... gli insediamenti Israeliani... Gli edifici Israeliani mi sembravano una «potenza» schiacciante, qualche volta deturpante il paesaggio e la cultura di quel luogo."

"... la scarsa presenza — per noi — di ebrei a NS/WAS... Gli ebrei non sono stati accoglienti come gli arabi, e anche un po' assenti nell'insieme. Andiamo via con minori punti di vista ebraici."

"... Le zecche di Paf, peraltro prontamente tolte da Raffaele, l'amico degli animali (e perciò nostro amico...)."

"... le microtensioni nel nostro gruppo, perché testimoniano di un pericoloso divario tra teoria e prassi."

"... la torre di Babele delle religioni."

"... forse la sensazione che ci sia stata più ricerca di capire il conflitto, il problema religioso, rispetto al cono-



scere le culture presenti... Era ovvio forse che fosse così e lo spazio/tempo non lo permetteva tanto, ma un po' la sensazione che ci fosse «meno curiosità per...».

“... l'aver visto, in un quadrato di terra, lo scandalo di un Cristianesimo «polverizzato» dalle mille chiese, di un Islam folkloristico, di una «fede» ebraica rappresentata anche — per fortuna non solo! — dagli integralisti, che abbiamo visto passeggiare in colbacco, attorniti da nugoli di figli...”

“... sentire le micro-tensioni del gruppo senza discuterne, esprimerle chiaramente, evolverle, elaborarle come momento di crescita... ma forse ce ne sarà il tempo...”

PACE...

Tanti parlano di pace, sovente questo termine è sicuramente utilizzato a sproposito, spesso con chiaro abuso del significato... pochi agiscono, propongono, vivono nel quotidiano gesti di pace, sguardi, contatti, pensieri di pace che soli manifestano e comunicano l'essenza vera di questo termine. È veramente un regalo il poter avere vissuto alcuni giorni a Nevè-Shalom/Wahat as Salam, perché

i gesti di pace ci sono stati donati, così come gli sguardi, i tempi, gli spazi, le parole...

E simbolicamente, concretamente, sinteticamente DUMIA ci accoglie, se vogliamo; non si impone, non ci impone... se uno lo desidera “è” pronta a ricevere, a contenere, a permettere un momento di recupero di sé per un bene-essere al mondo che evade ogni spirito edonistico...

Pace

Silenzio

Verde

Quiete

Un lento scorrere di ore

che paiono giorni

di giorni

che paiono mesi

... o minuti

È forse la sensazione di un tempo

un tempo di vita

vissuto significativamente

e che lascia tracce di memoria

significanti

Un tempo ove significati e significanti

si avvicinano e si allontanano

in una complessa articolazione di

segni

a volte non sempre e non subito

comprensibili



*alla ricerca, forse, di una pluralità
dell'esistere.*

Ed è la quiete delle sere

trascorse nelle famiglie

Ed è il verde della collina

che moltiplica le sfumature di colori

Ed è il silenzio di Dumia

*che invita a prendersi il proprio
tempo*

Ed è infine la pace

con se stessi, con gli altri/e, con le

cose del mondo circostante,

*che matura progressivamente in
ognuno,*

che favorisce la comprensione

empatica dei bisogni degli altri,

che permette il sognare di

*concretizzare un magnifico e umano
SOGNO.*

VAGHE SCHEGGE DI SOGNO

RAFFAELE MANTEGAZZA

Da Brescia a Nevè-Shalom/Wahat as Salam

Diario di Bordo

(8-13 aprile 1993)

**La pace è lo stato di differenziazione senza
potere nel quale ciò che è differenziato
reciprocamente partecipa dell'altro.**

Theodor W. Adorno

Giovedì 8 aprile

La sveglia ci coglie stupiti sugli orli di un'attesa che rinnova quelle dell'infanzia: quando si contavano le ore che ci separavano dalla partenza, verso la montagna amica e i volti dei ragazzi, lasciati undici mesi prima al sopraggiungere di settembre, e che da un anno popolavano i nostri sogni. Strano, che alla nostra identità adulta (?) siano ancora concessi questi frammenti di stupore e di speranza; ma Nevè Shalom/Wahat as Salam è stato per tutti noi qualcosa di simile ad uno spettro, liberato però dall'aspetto pauroso, una specie



di nebbia colorata dietro cui si celava un sogno. Ecco, forse fra poche ore saremo in presenza della parte corporea di questo aspetto multicolore: e forse qualche scheggia di quel sogno attraverserà le nostre carni, trasmissando dal regno dell'immaginazione a quello di una corporea realtà.

Intanto, allo stand della El Al, a Fiumicino, la realtà ha l'aspetto della paura, del sospetto, di una specie di stato di assedio che si prolunga ben oltre le cerchia di Israele; le domande, le formalità, i controlli: tutto sembra accerchiarci, quasi per farci cogliere, a distanza, i rumori e i sapori di un'aspra lacerazione, di una tensione che non si placa, la tentacolare presenza di un odio troppo complesso per poterlo suddividere in schieramenti o trincee.

L'aereo atterra con puntuale ritardo all'aeroporto Ben Gurion, e subito, all'uscita, ci accolgono i sorrisi larghi di Abed e Adnan. Ci mettiamo in marcia per il villaggio, sui due furgoni che impareremo a conoscere, in questi 5 giorni.

Siamo arrivati nella luce di un tramonto acceso apposta per noi, che fa riverberare la valle di Ayalon dei ricordi di antiche battaglie — in disso-

nanza con la pace di stasera.

Il villaggio è piccolo, adagiato in un silenzio che odora forse di grano e di un rosso sfumato. I sorrisi che ci accolgono sono pari al profumo di pace che si respira — anche nelle parole di Adnan, o nel bel viso del bimbo che ci sorride sulla porta di casa, o nei salti del cane Dusty.

Il primo saluto di questa terra è un silenzio di olivi e sorrisi. Buon inizio per un viaggio che è un tentativo di imparare più dalle strette di mano o dalle occhiate che dalle parole scritte o dette.

La sera ci attende con un silenzio che è una promessa distesa contro il buio.

Dusty e Paf, cani amici, fedeli *Virgili*, ci seguono nella passeggiata notturna nei giorni di questo brandello di purgatorio incastonato nell'Inferno. C'è silenzio, punteggiato dai cani, e ancora odori; gli odori d'Israele, come dice Brunetto. Giù nella valle il silenzio ricopre d'oblio i rumori dei morti che costellarono queste terre. Oltre i campi, Tel Aviv, tremolante di luce a rimirare confusa il suo stato d'assedio.

Il tè, preso dopo cena a casa di Elias, il sindaco, ci resta nelle labbra



come il ricordo più aromatico di questo primo contatto con l'oasi della pace.

Venerdì 9 aprile

La mattina si scopre piano, quasi non avesse fretta di mostrarci i suoi segreti. Un albero a bacche rosate contro il cielo, e il solito Dusty che non vuol farmi scrivere perché in cerca di carezze. Sembra che i conflitti e i problemi del mondo siano in un'altra dimensione — e il sapere che non è affatto così non rende meno calda la mattinata.

Gerusalemme. Yad Vashem. La mano e la memoria. Purché la mano sia quella del bambino ebreo italiano che sfiora sorridendo la lapide con la scritta «Italy» coprendo la cifra con il numero dei morti.

Non è facile commuoversi — anche perché qui è troppo forte il confronto con la questione palestinese. Ma c'è comunque il senso di qualcosa di ineliminabile dalla storia del mondo e persino dal patrimonio genetico di questa gente.

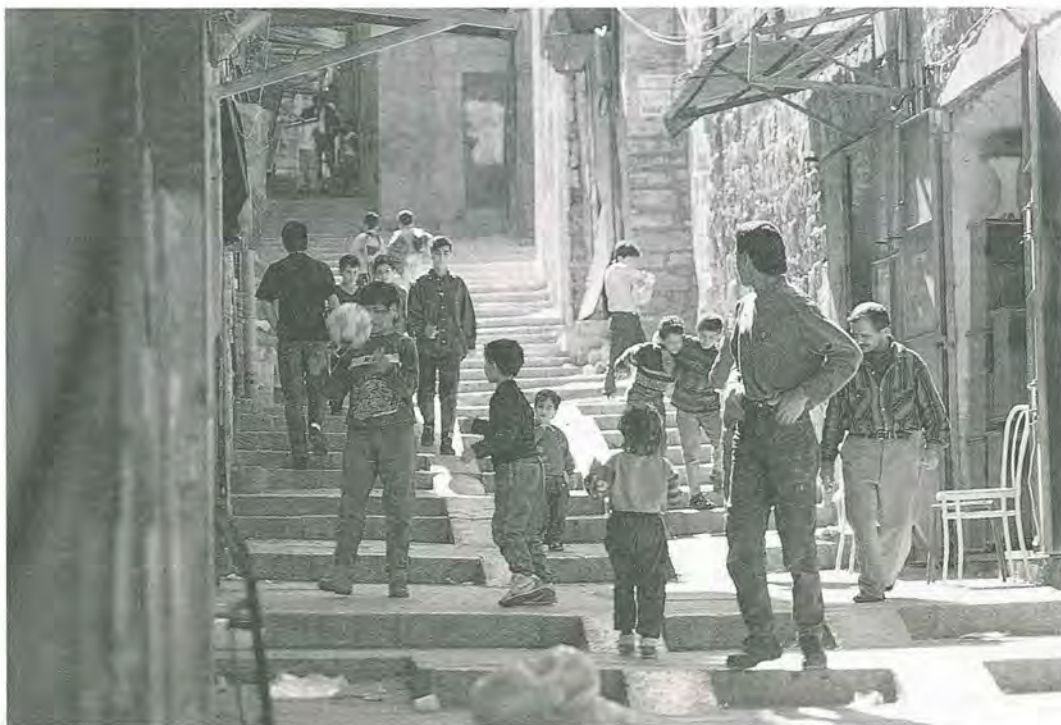
Il problema che ci assilla, nel caldo traffico di Gerusalemme nell'ora di punta, è però un altro: come far emi-

grare la memoria dai luoghi di culto, esportandola in questo caos da città occidentale, facendola penetrare sotto la pelle del bambino che attraversa la trada, del taxista che trova la via sbarrata e inverte imprecando la marcia, della ragazza che stende i panni sul balcone e ci guarda sorridendo?

Gerusalemme. Mea Shearim. Sarebbe facile ironizzare sull'ortodossia; più facile ancora teorizzare sulla cristallizzazione dell'ebraismo in dogmi. Troppo facile paragonare questa ad altre ortodossie, e i loro danni. Più difficile rispettare con il silenzio la complessa realtà di questi strani abbigliamenti, e la nostra ignoranza. "Di ciò di cui non si può parlare si deve tacere".

Nevè Shalom/Wahat as Salam. Parla Abed, a casa sua, tra tazze di tè e di caffè arabo.

Parla Abed: del villaggio, della sua storia, del presente e del futuro, della democrazia e dei conflitti, dei corsi e della scuola di pace; non nasconde le difficoltà e non esalta i risultati ottenuti. E non fa nulla per fare apparire più di quanto si veda, o si intuisca.



Parla Abed: delle sfide quotidiane, dei criteri con cui si accolgono nuove famiglie o nuovi individui, della passione messa nel lavorare con i ragazzi, dell'onnipresenza ossessiva del conflitto.

Parla Abed: di metodi e sensibilità, di sorrisi di bambini e attentati, di sogni e mediazioni.

Parla Abed, ed è quasi un silenzio, una precarietà appesa a un filo, che fa a gara con l'umiltà del posto, la frugalità dei pasti, la fragilità della verità, l'allegria di sua figlia, Nur, che, alle soglie della sera, mi si è addormentata tra le braccia.

Sabato 10 aprile

Emmaus. Brunetto legge. Narra. *"Resta con noi, perché il giorno sta per finire"*. Atmosfere che restituiscono la dimensione profondamente umana dell'avventura evangelica. E la vicenda di Emmaus diviene un incontro tra amici, una condivisione di affetti, una strada lunga e pericolosa percorsa insieme, da tre spauriti esseri umani, contro l'oscuro ringhiare dei mastini delle tenebre.

West Bank. Bet Sira. Bisogna reprimere, se è mai possibile, le sensa-

zioni immediate quando l'anziano palestinese ci parla, scaricando tutta la riserva di odio e di amarezza che in questi anni ha accumulato. Bisogna cercare di prendere le distanze, pensare contro la propria sensibilità, perché è troppo forte la tentazione di spostare il peso della ragione tutto da una sola parte.

Non si deve.

Non si deve anche se il rapporto di forse è oggi chiaramente sbilanciato. Non si deve perché ogni dato è frutto di un divenire, perché non ci sono e non ci sono mai stati i buoni e i cattivi. Perché se "l'ira stravolge la voce" bisogna comunque impegnarsi nel compito di non lasciare stravolgere il giudizio, la coscienza, la ragione.

E dal ragazzo 22enne in carcere da 6 anni occorre infinita distanza.

L'estremismo, malattia infantile.

Santo Sepolcro. Ore 23.30. Non so se essere affascinato o spaventato. Voci e gesti che sembrano secolari. Frenesia di atteggiamenti incomprensibili e di riti che non si riesce a collocare in una cornice che conferisca loro senso. Colori e odori non decodificabili. Brandelli di esperienze di fede così lontane da quelle stereotipate che si depositano nell'immaginario.



Misteriose anse del dolore, della solitudine, della fede. Reconditi angoli del sentimento. Ignoti geroglifici del cuore.

Esserci è importante. Ma occorrerebbe cercare di capire. E ho l'impressione che non basterebbero cento vite umane.

Domenica 11 aprile Pasqua di Resurrezione

Gerusalemme. Porta di Damasco. Ricorderò soprattutto aromi, odori e sapori — *anime* di Gerusalemme vendute agli angoli di queste strade affollatissime contornate di musica e volti arabi. Non potrò dimenticare il misto olfattivo visivo gustativo uditivo, questa mobilitazione totale dei sensi che non ho mai provato prima. Per la prima volta qui si prova qualcosa di simile ad una percezione globale — incentrata sull'olfatto, senso di prossimità che da questi aromi viene redento dalla sua origine animale, e nobilitato.

Cimitero ebraico. Decine di bianche pietre frustate dal sole che potrebbe essere — e i morti se ne illudono — il tocco del Messia. Egli passerà di qui come sua prima tappa. E que-

sto biancore è al contempo una sfida alla morte e l'ampia illusione di un'impossibile promessa.

A casa di Adnan. Cinque religioni. Quattro lingue. Tutte attorno a un tavolo. Ci uniscono cose semplici. Soprattutto con i bimbi. Il disegno, i colori, il tintinnio delle monete. Babele attenuata dalla forza simbolica delle cose, dal colore degli oggetti quotidiani, dalla speranza di un mondo liberato dall'infamia dello scambio — e soffuso degli aromi di questo tè.

Rami, 9 anni, figlio di Adnan. Conosce tutti i nomi dei giocatori della Juventus. Riconosce le squadre di calcio italiane solo dal colore della maglia. Conosce i campioni del basket. Mi spiega i risultati della Juve sfogliando un giornale illustrato. La passione per lo sport sgretola le distanze.

"Fratelli/parola/appena nata."

Lunedì 12 aprile

Gerusalemme. Incontro con Bruno Hussar.

In Israele tutto comincia da un sogno. Anche lui, è nato perché sognato. "Ciascuno cresce solo se sognato."



Quiete. Nelle sue parole e nella sua fisionomia. Quiete di un uomo che ha osato sognare. Conflitti non certo assenti ma forse ripiegati su loro stessi, in una vigile serenità; senso di una freschezza antica, d'una serena vecchiezza, della consapevole distanza che riesce a vivere il male e la contraddizione senza esserne distrutta.

Mentre Bruno parla, Nur ride. Insieme fanno luce. Quella del prossimo tramonto, che non avrà più bisogno di nascondere il mondo nella tenebra, ma le si consegnerà con la fiducia di un bambino, che sul seno materno trova riposo, e conforto, e silenziosa consolazione.

Casa della comunità di Bose. Imparare a discernere, a distinguere, a non farsi risucchiare dalla comoda prospettiva del giudizio onnicomprensivo. Come risalta qui l'ignoranza — mia — di chi ritiene le religioni tutte uguali — e di chi lo fa anche inconsciamente, scambiando mille diverse declinazioni dell'essere-nel-mondo per un'unica indistinta illusione.

Israele non si capisce. Israele si ama senza speranza.

“Quando uno viene in Israele per una settimana scrive un libro. Quan-

do uno viene per due mesi scrive un articolo. Quando uno viene per un anno non scrive più.”

Martedì 13 aprile

Aeroporto Ben Gurion.

Cose che ho imparato.

Gli odori sono refrattari all'idea di confine e mescolano per essenza oriente e occidente, identità e conflitto, forse anche torto e ragione. Negli odori la storia dell'umanità è una e distinta al contempo.

Tutto ciò che appare semplice forse lo è, purché la semplicità ospiti la complessità, un po' come il sesamo di questo pane squisito.

Esistono il torto e la ragione, i buoni e i cattivi, ma la linea di demarcazione non passa tra gli individui ma **al loro interno**.

Il singolo va salvato. L'armonia è solo tra singoli.

Niente è ciò che sembra.

Non c'è più tempo da perdere.

In volo. Laggiù, da qualche parte, c'è Paf. E l'oceano di silenzio della Dumia. E Nur. E gli odori di Israel. E la Juve di Rami. Li attendo stanotte, e nelle altre. Fidati compagni notturni, come vaghe schegge di sogno.



LA CAMPAGNA NAZIONALE DEL CEM PER NEVÈ-SHALOM/WAHAT AS-SALAAM

BRUNETTO SALVARANI

Conclusione

Il mio compito, stasera, è innanzitutto e soprattutto quello di ringraziare le migliaia di persone, gruppi, associazioni che hanno fatto sì che la Campagna nazionale di solidarietà per "Nevè-Shalom/Wahat as Salam", il villaggio della pace, oggi si possa dire felicemente conclusa: quella stessa campagna che abbiamo lanciato due anni fa, sempre ad Assisi, alla presenza di padre Bruno Husar — suo fondatore — in occasione del convegno di CEM/Mondialità su *"Il volto dell'altro"*. E vorrei che il mio ringraziamento, naturalmente a

nome del gruppo che vi ha lavorato più intensamente, non fosse interpretato solo come retorico e scontato, ma venisse sentito come sincero e proveniente com'è dal più profondo del cuore. In questi due anni, infatti, così difficili e faticosi per il nostro paese ma anche per il mondo intero, siamo maturati, ci siamo arricchiti (di dentro, ovviamente...) grazie alla Campagna. In questi due anni, il processo di cui parlavamo allora a proposito di un'Italia sempre più multiculturale, multiethnica e multireligiosa — e che quindi avrebbe tutto



da imparare dall'esperienza straordinaria di "convivialità delle differenze" che è "Nevè-Shalom/Wahat as Salam" — ha subito un'accelerazione eccezionale, tanto che gli obiettivi che c'eravamo prefissati mi sembrano, se possibile, ancora più decisivi.

Per questo, credo che, pur chiudendosi ufficialmente qui la Campagna — per fedeltà ai programmi, ma anche perché il brodo troppo allungato perde il proprio sapore — non può certo concludersi qui il nostro innamoramento appassionato per il "villaggio della pace", la nostra amicizia (ormai ne abbiamo conosciuti parecchi) e la necessità di venirgli incontro, per quanto possibile e il più concretamente possibile. E proprio in ossequio a tale esigenza di concretezza, oltre che per risparmiare la vostra e la mia stanchezza, mi sono proposto di tracciare il bilancio della Campagna in maniera assolutamente sintetica, utilizzando cifre e dati di fatto:

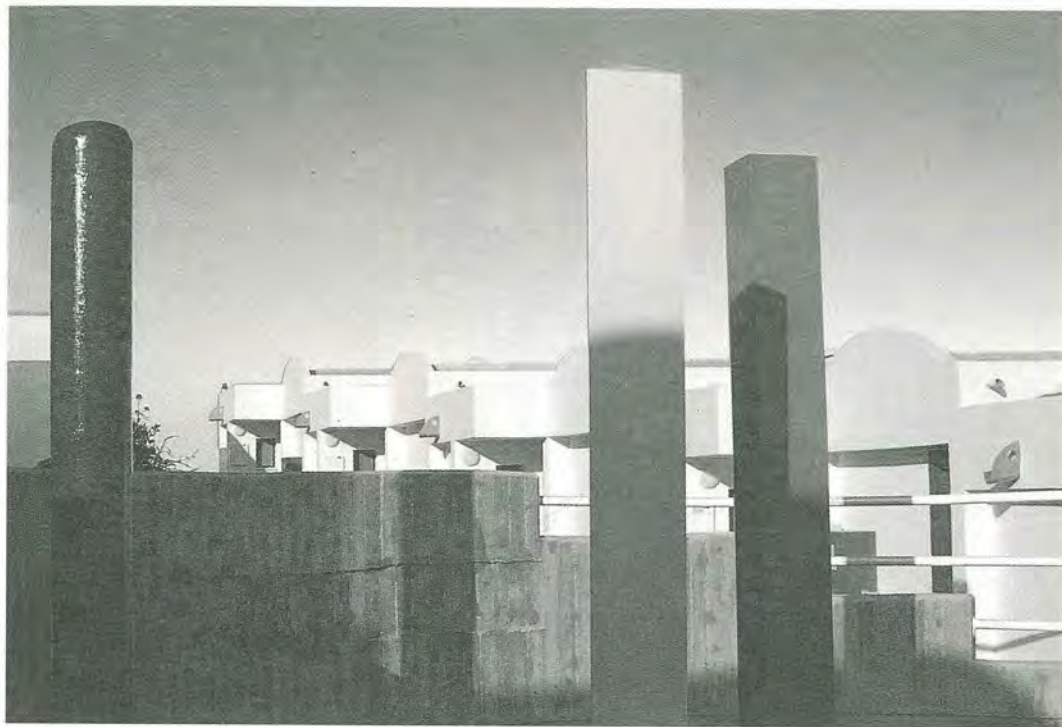
1. sono stati raccolti finora più di 200 milioni di lire, già inviati a padre Hussar e destinati, in modo particolare, a concludere i lavori per DUMIA (la casa del silenzio) e l'attività della SCUOLA PER LA PACE;

2. abbiamo partecipato a non meno di 250 incontri e iniziative in favore di "Nevè-Shalom/Wahat as Salam", svoltisi un po' in tutta Italia (dal Piemonte alla Sicilia) presso scuole (dagli asili ai licei), gruppi del volontariato, biblioteche, parrocchie, movimenti ecclesiali, comunità ebraiche, associazioni ecumeniche, e così via;

3. sono state pubblicate decine di articoli e saggi, usciti su quotidiani e riviste (in particolare, "CEM/Mondialità" ha dedicato, nel corso di questi due anni, una pagina al mese alla Campagna), mentre diversi sono stati i passaggi radiofonici e televisivi;

4. abbiamo promosso e organizzato, da soli o insieme ad altri, varie "tournées" in diverse città e paesi italiani di delegazioni di abitanti del "Villaggio della pace" provenienti da Israele;

5. abbiamo "inventato", e poi diffuso, in parecchie migliaia di copie, il Calendario interreligioso tascabile, ispirato all'intuizione centrale di padre Hussar, per l'anno 1992, che riporta non solo le feste cattoliche — come nei calendari italiani "tradizionali" — ma anche quelle evangeliche, ortodosse, ebraiche e musulmane;



6. sono state diffuse centinaia di migliaia di cartoline di pubblicizzazione della Campagna, adesivi, pieghevoli, volantini (alcune centinaia sono le cartoline, in particolare di bambini e intere scolaresche, spedite in Israele);

7. abbiamo contribuito in maniera decisiva (scusateci l'immodestia!) alla nascita e alla costituzione legale dell'Associazione italiana degli "AMICI DI NEVÈ-SHALOM/WAHAT AS SALAM", sorta a Milano nel giugno del '91 e attualmente presieduta da Bruno Segre (la sede si trova appunto a Milano, in via Buschi n. 19);

8. abbiamo curato la realizzazione di un volumetto, intitolato "*Ho sentito parlare di un sogno...*", edito presso la EMI di Bologna, che descrive per la prima volta in Italia i molteplici aspetti di "Nevè-Shalom/Wahat as Salam", da Dumia alla Scuola per la pace, dall'ostello appena terminato alla Scuola del villaggio;

9. abbiamo tradotto e fatto circolare, infine, una video-cassetta sulla storia e la vita quotidiana di "Nevè-Shalom/Wahat as Salam" (a cura di "VIDEOMISSION", reperibile presso lo CSAM).

Prospettive

Credo che basti: ma forse ho dimenticato qualcosa. Non me ne stupirei. Non interpretate, in ogni caso, l'elenco riportato nel segno del "come siamo stati bravi: avete visto?": lo spirito con cui sto parlando è molto diverso, e va nella direzione — mi sia concessa questa "deformazione semiprofessionale"... — delle parole del Salmista: "Sì, grandi cose ha fatto il Signore per noi / e siamo pieni di gioia!" (Ps 126,3). Come abbiamo spesso riferito agli amici del "Villaggio", il "successo" della Campagna (se vogliamo usare questo termine) è da ascrivere, più che a pochi volontari e generosissimi, a una lunga serie di "oboli della vedova" (Mc. 12,41-44): cosa che ci ha fatto assai piacere!

Passando ora ai programmi futuri, eccone alcuni (naturalmente integrabili coi suggerimenti di chiunque intenda darci una mano):

1. è ovvio, innanzitutto, che "CEM/Mondialità", nonostante la fine della Campagna e il conseguente passaggio del testimone all'Associazione italiana "Amici di Nevè-Sha-



lom/Wahat as Salam", vuole rimanere un punto di riferimento per quanti possano collaborare a mantenere in vita quell'esperienza che ha il sapore di un miracolo; sulla rivista, ad esempio, almeno per l'intero anno che si va aprendo rimarrà la pagina ad essa dedicata, per proseguire nel servizio dell'informazione;

2. chi poi intendesse rivolgersi a noi per l'organizzazione di iniziative a favore degli abitanti del "Villaggio" può farlo liberamente: ci terremo a disposizione, nei limiti delle nostre possibilità, pur rimandando progressivamente all'Associazione;

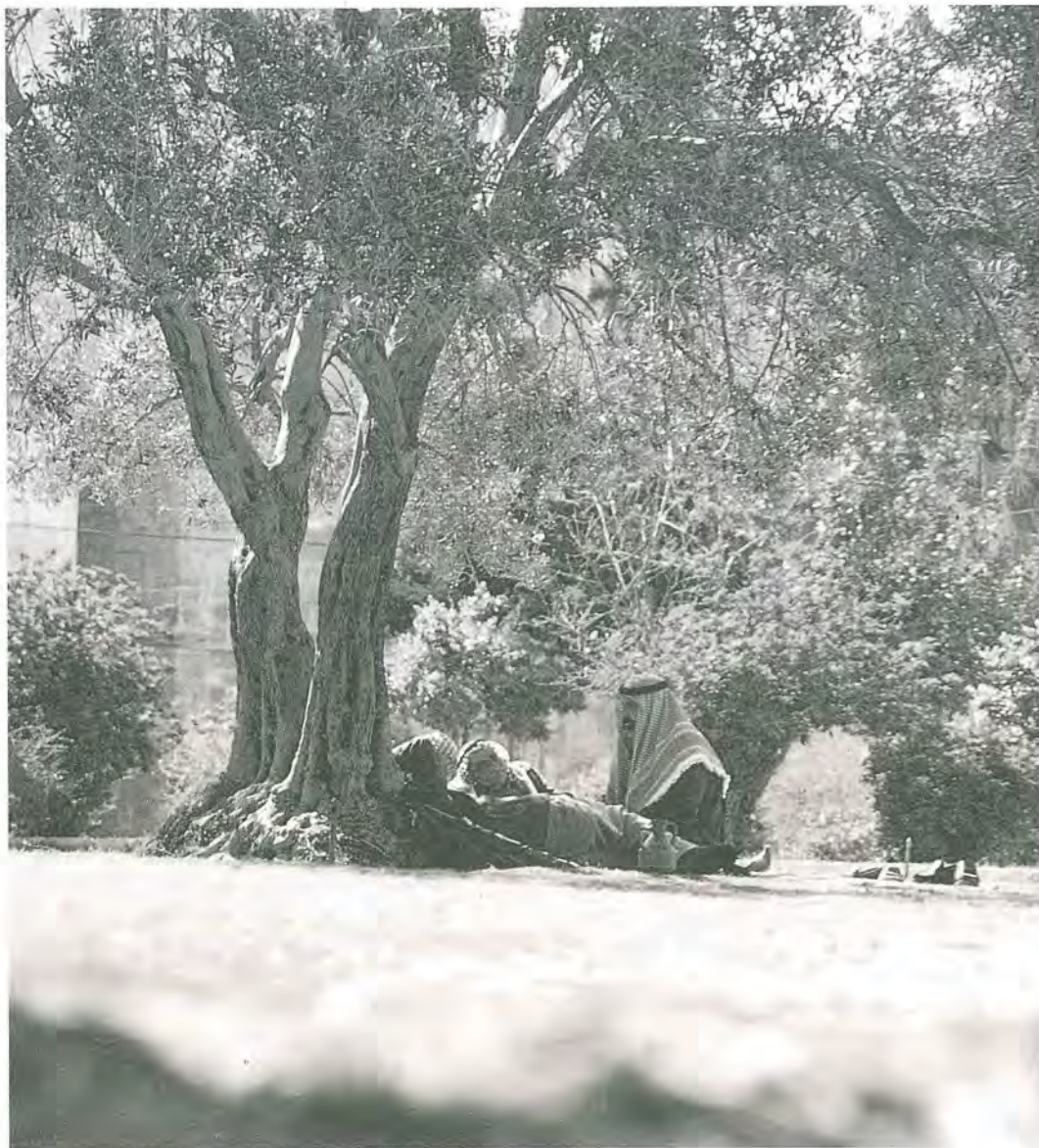
3. ci prepariamo a stampare la nuova edizione del Calendario inter-religioso intitolato al "Villaggio della pace", un segno minuscolo ma, ci pare, altamente simbolico dei mutamenti che stanno avvenendo: cercheremo, naturalmente, di migliorarlo da ogni punto di vista, anche grazie ai numerosi suggerimenti che ci sono giunti;

4. per il prossimo tempo pasquale, stiamo organizzando un breve viaggio di studio e lavoro a "Nevè-Shalom/Wahat as Salam", indirizzato principalmente all'équipe di

"CEM/Mondialità", al fine di suggerire la Campagna e di apprendere nuove tecniche di educazione alla pace e all'interculturalità;

5. stiamo, infine, studiando le condizioni per una nuova Campagna di solidarietà, che abbia caratteristiche abbastanza simili a quella appena conclusa: qualsiasi informazione, qualsiasi proposta in tal senso saranno le benvenute.

E poi... e poi staremo a vedere! Colgo quest'occasione, prima di concludere, per darvi qualche breve notizia proveniente direttamente da Israele, insieme a continui problemi e al bisogno di sovvenzioni, sempre più impellenti: due eventi, in particolare, che abbiamo ritenuto davvero esemplari e consolanti. Poco tempo fa, Feisal Hussein, uno dei leader più prestigiosi fra i palestinesi, visitando "Nevè-Shalom/Wahat as Salam", ha dichiarato, compiaciuto: *"Questo è l'unico luogo dove si è dato un vero successo nella cooperazione tra Ebrei e Arabi nell'intero Medio Oriente"*. E anche il sindaco di Tel Aviv, da parte sua, si è recato là per toccare con mano la realtà della



“Scuola del villaggio”, l’unica scuola bilingue — ebraico e arabo — in tutto il paese, oltre che per domandare aiuto al fine di impiantarne altre nella sua città.

Ancora segnali di pace, dunque, in controtendenza rispetto a quelle che purtroppo, quasi quotidianamente, ci vengono dai telegiornali: e che ci auguriamo possano risultare di buon auspicio per il proseguo dei lavori della Conferenza di pace. Concludo con l’appello finale col quale abbiamo lanciato, due anni fa, la Campagna, appello che avevamo “rubato”, naturalmente, a Bruno Hussar, e che oggi ci sembra più indispensabile di ieri:

“Aiutateci ad esistere, a co-esistere.

L’urgenza di luoghi come Nevè-Shalom/Wahat as Salam si fa imperiosa in questo Medio Oriente in cui la Pace, così lontana e difficile da stabilire, non si farà e non sarà valida che nella misura in cui gli uomini si incontreranno, si riconosceranno, si rispetteranno, troveranno la loro felicità nel vivere insieme.

Pur essendo una piccola comunità, siamo convinti di avere una grande forza, la forza del piccolo seme che sgretola la roccia...”

lessimo ignorarlo, e diventa fecondo non appena la sua conoscenza si apre a quell'incontro, a quella 'fusione di orizzonti' (Gadamer), che dischiude possibilità nascoste e riserva sorprese feconde".

⑩ Occorre dunque ri-educare alla memoria: insegnando e narrando la storia del passato e i racconti di fantascienza, creando le condizioni per aprirsi ai mondi possibili, agli spazi dell'utopia, alla speranza feconda che dona senso ai giorni che spettano all'umanità sulla terra.

BIBLIOGRAFIA UTILIZZATA (E CONSIGLIATA...)

BADDELEY A., *La memoria. Come funziona e come usarla*, Laterza, Bari-Roma '93.

BELLOW S., *Il circolo Bellarosa*, Mondadori, Milano '90.

BENJAMIN W., "Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov", in *Angelus Novus*, Einaudi, Torino '76.

BONHOEFFER D., *Resistenza e resa*, Paoline, Cinisello B. '88.

BORGES J.L., "Funes o della memoria", in *Opere complete*, Mondadori, Milano '877, vol. I.

ELIACH Y., *Non ricordare... non dimenticare*, Città Nuova, Roma '92.

FORTE B., *La teologia come compagnia, memoria e profezia*, Paoline, Cinisello B. '87.

GENTILONI F., *Il volto e l'immagine*, Marietti, Genova '89.

HOORNAERT E., *La memoria del popolo cristiano*, Cittadella, Assisi '89.

LEVI P., *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino '86.

MALAMUD B., *Dio mio, grazie*, Einaudi, Torino '84.

METZ J.B., *La fede, nella storia e nella società*, Queriniana, Brescia '78.

PEREC G., *Mi ricordo*, Bollati Boringhieri, Torino '88.



PERONE U., *Modernità e memoria*, SEI, Torino '87.

YERUSHALMI Y.H., *Zakor. Storia ebraica e memoria ebraica*, Pratiche, Parma '83.

WIESEL E., *La notte*, La Giuntina, Firenze '80.

IDENTITÀ AL PASSATO

D'identità in senso moderno si può parlare, a rigore, con la fine del Medioevo, e con l'ascesa di quel ceto protoborghese che permetterà la nascita delle condizio-

ni per lo sviluppo del capitalismo così come noi lo intendiamo.

Infatti, l'idea di un individuo che non solo vive la temporalità, viaggia attraverso la spazialità e si trova gettato nella *cosalità*, ma progetta la prima, ridefinisce la seconda ed utilizza la terza è tipicamente legata alla figura prototipica del libero imprenditore.

Che cosa fa, infatti, il capitano d'azienda o l'imprenditore-proprietario se non progettar-si nel futuro, scavalcando l'aleatorietà delle dimensioni spaziotemporali in una coerente programmazione della propria avventura sulla terra? E come potrebbe fare ciò, se non fosse sostenuto da una identità solida, definita e possibilmente univoca che garantisca il permanere della sostanza — l'essere uomo — al mutare degli accidenti?

Individuo è allora ciò che permane nelle bufere della temporalità e nei disegni contorti della spazialità; individuo è colui che non solo non si sente assediato dagli oggetti, ma impara ad esercitare su di essi lo "*ius utendi*", il diritto all'uso. Con Bacon, l'individuo in senso moderno ha appreso dalla natura le leggi che gli permettono di dominarla; e con Descartes ha legittimato la sua posizione centrale nell'Universo grazie alla universalizzazione di una delle

"Beato colui che può dirsi: allorché, prima che e dopo che. Avrà magari avuto tristi vicende, si sarà contorto dai dolori, ma appena gli riesce di riferire gli avvenimenti nel loro ordine di successione si sente così bene come se il sole gli riscaldasse lo stomaco".

Robert Musil
(da *L'uomo senza qualità*)

possibili declinazioni del suo esserci: la razionalità.

L'identità nasce allora, con il metodo cartesiano, come *res*: inamovibile ed inattaccabile fondamento dell'essere, "*fundamentum inconcussum veritatis*": una identità rocciosa, priva di porosità e di dubbi, avendo lasciato alle sue spalle la miseria del dubbio metodico ed avendo abilmente scartato l'unico dubbio che avrebbe potuto smuoverla: l'idea di poter essere folle (per ulteriori chiarimenti su questo punto, cfr. Foucault, Michel, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli).

Da questo momento in poi l'immagine, — *presunta naturale* —, dell'identità si sovrapporrà a quella — *storica* — dell'imprenditore-proprietario, con un atto di violenta esclusione dell'alterità di cui pagherà presto le conseguenze.

IDENTITÀ AL PRESENTE

La follia del paradigma identitario: l'esclusione violenta dell'altro come auto-affermazione di una identità esclusiva-escludente, si rivelerà ben presto, e con modalità agghiaccianti. Entrare, nel campo di concentramento di Auschwitz, nelle sale dove sono conservati gli oggetti sottratti ai deportati — i capelli; le

valigie; i ciucciotti dei bambini — significa vedere l'altra faccia dell'affermazione dell'identità a danno e contro ogni differenza. Auschwitz non rappresenta soltanto il capolinea di una cultura — quella occidentale —: ad Auschwitz non è morto solo Dio, come afferma certa straordinaria teologia ebraica e non. Auschwitz ha significato la morte totale e definitiva dell'uomo.

Totale: perché nulla resta dell'uomo, né il nome, né il ruolo, né la dignità: dalla porta di Auschwitz entra l'uomo: dal camino di Auschwitz esce niente.

Definitiva: perché mai più, dopo Auschwitz, potrà ripresentarsi la lettura identitaria semplicistica ed esclusiva ereditata dal paradigma cartesiano: *l'ego* non potrà più — pena il ripetere i crimini contro l'umanità consumati ad Oswiecim — contrapporsi rigidamente all'*alter*, ma non riuscirà nemmeno a trovare una pacifica convivenza con esso.

Troppo profonde le ferite nel grembo delle madri e nelle carni dei figli, perché l'identità dell'uomo possa sopravvivere ad Auschwitz: ed allora proprio lo sgretolamento del paradigma identitario, la perdita di identità faranno da contraltare alla affermazione di Sé. Il risultato non potrà che essere una duplice follia: la barbarie delle pulizie etnica, laddove l'identità in senso tradizionale vorrà di nuovo affermarsi; la disperazione dell'Io diviso, schizofrenia sociale e sgretolamento del Sé, dove un'*egoità* non barbara non riuscirà a superare il suo isolamento senza fine.

IDENTITÀ AL FUTURO

Ma forse "*scrivere una poesia dopo Auschwitz*" non è un atto di bar-

barie: forse la sopravvivenza dell'individuo dopo la Shoah significa — e basta guardare negli occhi uno dei sopravvissuti — la possibile tematizzazione di una identità che resiste, di un non concedersi del tutto alla morale del senza morale. Allora, la irrinunciabilità del paradigma identitario non significa caparbia riproposizione di ciò che tanto male fece all'uomo, ma semmai vuol dire tematizzare l'identità come salvaguardia dell'Io nei confronti delle istanze che lo vorrebbero annichilire.

Per questo occorre anzitutto l'esperienza del diverso: la differenza potrà allora essere intesa come sfida per il paradigma identitario classico: l'alterità, come riscoperta di una identità elastica e differenziata al proprio interno.

Il Sé, nutrito e come lubrificato dalla memoria di ciò che è stato, e come la guardia alzata nei confronti di chi si mette a fare il conto della spesa sul numero dei morti o di chi nega l'innegabile — si scioglie e perde la sua rigidità.

Si va allora verso il superamento del paradigma identitario: si utopizza il passaggio — forse impossibile, almeno per noi, figli di Auschwitz — *dalla identità esclusiva all'identità inclusiva*; si lascia in eredità ai nostri figli ed ai loro figli la sfida per una identità plurale, possibile incubazione di una reale convivialità delle differenze.

I PROGETTI

"COME I TRENI A VAPORE..."

MARIA ANTONIETTA DI CAPITA

C è un momento in cui, al libro della Storia — della tua storia e del mondo in cui la vivi — cominciano a mancare le parole; volti pagina... bianca! Tutto bianco!...

La logica delle cose è impazzita, i giorni e le notti si confondono e perdono il ritmo; non c'è vita con la luce e il buio è sinistramente luminoso.

Qualcosa si è rotto: la Storia interrompe nel privato e quello che sei interpreta i fatti della Storia.

Ogni età della vita del mondo ha avuto una tappa — avvenimento che si è risolto in momento di SBANDAMENTO-RISVEGLIO-COSCIENZA-PROGETTO; credo che per noi "operatori di pace" contemporanei questo sia stato rappresentato dalla Guerra del Golfo. In quell'occasione, con rabbia, dolore, sgomento, paura, abbiamo fatto MEMORIA del nostro impegno fin lì, di tante parole di pace dette, di tutti i "NO" pronunciati, delle piccole vittorie... o presunte tali: dove abbiamo sbagliato? Cosa non ha funzionato? Chi ci ha ingannato?

Penso che molti abbiano vacillato sotto le bombe "intelligenti" lanciate dalla televisione...

"Ma l'errore comune era sempre credere che tutto si potesse trasformare in poesia e parole. Ne conseguì un disgusto di poesia e parole così forte che incluse anche la vera poesia e le vere parole, per cui, alla fine ognuno tacque, impietrito di noia (e di nausea...). E il tempo che seguì fu come il tempo che segue all'ubriachezza, e che è di nausea, di languore e di tedio; e tutti si sentirono in un modo o nell'altro, ingannati e traditi; sia quelli che abitavano la realtà sia quelli che possedevano o credeva-

no di possedere i mezzi per raccontarla.

Così ciascuno riprese solo e malcontento la sua strada" (1).

Questo testo che si riferisce al dopoguerra italiano, mi ha accompagnato per molto tempo dopo quel gennaio, mi ci ritrovavo talmente, guardandomi intorno, mi sembrava di capire che anche quelli che mi circondavano, i miei «compagni di viaggio», vivessero la stessa sterile inquietudine.

Tutti in ginocchio con le ossa rotte dal peso della scoperta della nostra nuova IDENTITÀ di persone sole, fragili, mute... e orfane di chi ancora riusciva a darci voce... (Padre Turoldo prima, Balducci poi... e ancora non sapevamo che avremmo perso anche Don Tonino!).

... ma la notte sognavamo ancora e durante il giorno, rispondevamo vivendo ad ogni piccola e grande richiesta della vita; credo che proprio nella stanchezza di quel periodo, quando raramente ci veniva in soccorso l'entusiasmo, abbiamo sperimentato quello che Rosanna Benzi chiamava "il vizio di vivere"...

È iniziato così, un percorso di ricognizione-ricostruzione: delle nostre forze, dei nostri valori, dei nostri ideali.

Spazzati i cocci di quelli che non avevano retto all'urto, ci siamo aggrappati a quelli che ci avevano permesso di non morire all'impegno, alla speranza, al futuro.

Con fatica e umiltà siamo tornati a balbettare PROGETTI, a sognare anche di giorno, a condividere il sogno e a completarlo con quelli degli altri; è un lavoro paziente, faticoso... ma questa volta vogliamo co-



struire sulla roccia!

Essere responsabili nel giocare il proprio ruolo in un role-play mondiale, non saltare passaggi, creare aggregazione...

"di stazione, in stazione,
di porta in porta,
di pioggia, in pioggia,
di dolore, in dolore..." (2)

... e intanto restare ancorati alla storia per imparare anche dagli errori: fare il percorso a ritroso, come Pollicino, e raccogliere i sassolini-parole persi per la strada, tornare a dar loro un senso, "scrutarle per sentire se sono false o vere, se hanno o no vere radici in noi" (3).

Continuare — o tornare — a far progetti "nonostante tutto" e "proprio per questo"; superare la fase dei "perché?" e osare il "perché no?" è, allo stesso modo, una sfida alla morte, al tempo e ai tempi e un investimento sulla vita.

"Compra" un briciolo di immortalità perché resterà come memoria in quel progetto e con quel progetto costruirà un po' di futuro.

"I segni dei tempi non lasciano pace" — diceva Don Tonino Bello in uno dei suoi ultimi messaggi — ma "davanti abbiamo un futuro magnifico, un grande futuro di speranza perché il mondo sta cambiando" e "l'ultima parola sarà la vita".

(1) (3) Natalia Ginzburg, *Lessico familiare*, Einaudi, Torino, 1963.

(2) Ivano Fossati, *"I treni a vapore"*.

DELLE TRADIZIONI ETNICHE I GIOCATTOLI

Per una ludoteca dei popoli

di GIANFRANCO ZAVALLONI e ROBERTO PAPETTI

Dice Leone Tolstoj "... se vuoi essere universale, parla del tuo villaggio!". Parafrasando questa bellissima affermazione, noi diciamo: "... se vuoi essere universale, dicci come giocano i bambini e le bambine del tuo villaggio!".

Ci stanno a CUORE I GIOCHI DEI BAMBINI DEL MONDO. Vogliamo conoscere in che modo e con quali "oggetti ludici" giocano i bambini nelle strade, nelle piazze e nei cortili dei 5 continenti. A nostro parere c'è un filo invisibile che lega l'esperienza di gioco dei bambini di tutto il mondo. In altre parole lo possiamo definire "*la cultura ludica*".

Non stiamo parlando dei giocattoli che oggi possiamo vedere o acquistare in uno dei tanti negozi di giocattoli presenti nelle grandi città di tutto il mondo. Questi giocattoli provengono dall'industria... un'industria che molte volte sfrutta il lavoro nero, a cottimo e minorile. Ne è solo un esempio la grave sciagura della fabbrica di Bangkok, dove sono morte più di 200 persone e circa 500 sono state ferite.

Noi cerchiamo semplicemente di documentare e indirettamente riconoscere la profonda dignità dei giocattoli delle tradizioni popolari. Sono tanti gli studiosi che hanno affrontato e approfondito la problematica del gioco e dei giocattoli: Huizinga, Winnicott, Piaget, Erikson.

Documentare e far conoscere i giocattoli di altri popoli

Nessuno si è fino ad ora preoccupato di "dar voce" alla cultura ludica di cui sono portatori i bambini. Ci si è preoccupati di raccogliere il patrimonio di fiabe, favole e racconti. Entrando in una biblioteca ben fornita noi possiamo trovare libri di fiabe russe, cinesi, indiane, sud-americane, africane. Lo stesso ha fatto Italo Calvino, raccogliendo e documentando quanto è ampio il patrimonio di fiabe della tradizione italiana. Senza la pretesa di essere degli Italo Calvino, il nostro intento è quello di realizzare *una ludoteca dei popoli*: documentare, raccogliere e/o ricostruire giocattoli dei bambini di tutto il mondo.

Gli elementi essenziali per il censimento

La storia

Cercheremo di sapere da dove provengono certi giocattoli, chi li gioca, in quali paesi... e qual è la loro storia.

I materiali

La quasi totalità dei giocattoli tradizionali sono costruiti con materiali provenienti dalla natura oppure da materiali di recupero. A volte sono veri e propri "riutilizzi o ricicli" di oggetti buttati o scartati.

Gli attrezzi

Spesso i bambini che si *autocostruiscono* i giocattoli usano le proprie mani e pochissimi attrezzi. Molte volte servono, però, strumenti più complessi, ad esempio il trapano. Documentare ciò è importante, soprattutto per far sì che possiamo poi "ricostruire" questi giocattoli.

Le modalità di costruzione

Per la "ricostruzione" è importante conoscere i passaggi. Poi è necessario conoscere come si lavorano certi materiali, quali sono i più ap-

propriati per quel giocattolo, in che maniera si modificano certi materiali.

Le varianti

Sono la grande ricchezza dei giocattoli della tradizione popolare. Il gioco o il materiale è lo stesso... le varianti sono infinite. In questi giocattoli, infatti, non c'è e non ci sarà mai "copyright". È la grande ricchezza della tradizione: la personalizzazione... l'opposto della stereotipizzazione.



IL MESSAGGIO EDUCATIVO DELLA "PACEM IN TERRIS"

ANTONIO NANNI

Se, nella coscienza della Chiesa cattolica, si è fatta negli ultimi decenni una nuova sensibilità per il valore della pace e la cultura della nonviolenza, cioè dovuto in buona parte alla svolta impressa dall'enciclica di Giovanni XXIII *"Pacem in terris"* dell'aprile 1963: esattamente 30 anni fa.

La teologia della pace che ispira quel documento si è trasformata, nel tempo, in una sorta di pedagogia sociale nonviolenta, un messaggio educativo di pace. Non ci sembra dunque esagerato affermare che la più recente cultura della pace che è venuta maturando nella nostra società e fra i cristiani può essere considerata come la "storia" degli "effetti" di quella enciclica.

Pensiamo al magistero di pace del Concilio Vaticano II, e nei pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, pensiamo alle annuali giornate mondiali della pace a partire dal 1968, pensiamo al processo conciliare *"pace, giustizia, salvaguardia del creato"* (Basilica 1989), pensiamo ai documenti della pontificia commissione *"Justitia et pax"*, pensiamo alle coraggiose testimonianze di Pax Christi, e a livello più locale al rapporto fecondo tra la Caritas e gli obiettori di coscienza, a movimenti significativi come *"Beati i costruttori di pace"*, ecc.

Ma in che cosa è possibile individuare con maggiore visibilità la dimensione educativa della *"Pacem in terris"*? Fra i molteplici punti noi vorremmo sottolineare i seguenti: l'appello a tutti gli uomini di buona volontà, senza esclusioni pregiudiziali; il superamento della distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta nell'era atomica; l'attenzione ai segni dei tempi come ascolto e lettura della storia; il riferimento ai diritti

umani, la distinzione tra l'errore e l'errante e la centralità del bene comune; il valore degli organismi politici internazionali.

Il primo aspetto che intendiamo evidenziare è dunque un fatto di metodologia e di stile: l'enciclica si rivolge non più, come avveniva in precedenza, ai soli cattolici ma "a tutti gli uomini di buona volontà", proprio perché la pace esige il coinvolgimento e la collaborazione di tutti al di là di ogni integralismo.

Il semplice gesto di chiamare ogni soggetto umano a rendersi protagonista e responsabile della tutela e della promozione della pace nel mondo è già di per se stesso un "segno", un tendere la mano, un messaggio di fiducia, di dialogo, di cooperazione, di speranza. E noi sappiamo che questa scelta di rivolgersi all'uomo in quanto tale non è rimasta soltanto una questione di tono e di stile ma si è trasformata in una questione di sostanza: la Chiesa non parla soltanto ai fedeli cattolici ma rivendica il diritto di parlare a ogni uomo e a tutti gli uomini.

Un secondo aspetto è di contenuto teologico-morale: l'impossibilità di tenere ancora in vigore la distinzione tra guerra giusta e guerra ingiusta dal momento che l'umanità dispone di energia nucleare. Dice infatti l'enciclica: *"perciò nella nostra era, che si vanta della potenza atomica, è fuori della ragione che la guerra possa essere atta a risarcire i diritti violati"*.

Di qui quell'invito al disarmo che sarà ripetuto pressantemente da Paolo VI e da Giovanni Paolo II, il cui magistero di pace rappresenta un coerente sviluppo di questa ritrovata radicalità evangelica.

Un terzo punto meritevole di con-

siderazione — soprattutto in un approccio educativo all'enciclica — è l'ascolto e il discernimento dei "segni dei tempi". Tra quelli espressamente individuati da Giovanni XXIII appare oggi particolarmente profetico l'ingresso della donna nella vita pubblica, ma conservano tutto il loro valore e significato storico anche altri segni come l'ascesa delle classi lavoratrici e l'emergenza dei paesi più poveri.

V'è poi il forte richiamo al tema dei diritti e dei doveri dell'uomo, al principio della giustizia e alla centralità del bene comune. Sottolineare la grande attualità di queste interconnessioni, soprattutto quella tra la pace e la legalità, è perfino superfluo. Pensiamo al criterio di reciprocità fra diritti e doveri: *"Nella convivenza umana, ogni diritto naturale in una persona comporta un rispettivo dovere in tutte le altre persone: il dovere di riconoscere e di rispettare quel diritto (...) Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e di distruggere con l'altra"*.

Fra i diritti dell'uomo, poi, pensiamo all'attualità drammatica del diritto di emigrazione e di immigrazione, richiamato nell'enciclica la quale vede sempre la pace come "frutto della giustizia". Si dice esplicitamente che "una convivenza fondata su rapporti di forza non è umana".

Di notevole significato appare anche la distinzione tra l'errore e l'errante, soprattutto se si tiene conto del contesto storico molto ideologizzato e segnato dalla rigida bipolarità della guerra fredda: "l'errante è sempre ed anzitutto un essere umano...".

Per chi rilegge oggi l'enciclica assumono un significato singolare anche alcuni passaggi relativi al tema del bene comune: *"vanno certamente considerati come elementi del bene comune le caratteristiche etniche che contraddistinguono i vari gruppi umani. Però quei valori e quelle caratteristiche non esauriscono il contenuto del bene comune"*.

Di estremo rilievo, infine, il riferimento al ruolo degli organismi politici internazionali che verranno richiamati, in seguito, da tutte le encicliche sociali: *"auspichiamo pertanto che l'organizzazione delle Nazioni Unite — nelle strutture e nei mezzi — si adegui sempre più alla vastità e alla nobiltà dei suoi compiti; e che arrivi il giorno nel quale i singoli esseri umani trovino in essa una tutela efficace, in ordine ai diritti universali, inviolabili, inalienabili"*.

Il messaggio educativo della "Pacem in terris" è riassunto, in sostanza, nella sua stessa conclusione; *"la pace rimane solo suono di parole se non è fondata su quell'ordine che la presente enciclica ha tracciato con fiduciosa speranza: ordine fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà"*. Per questo la "Pacem in terris" è un testo-base di ogni progetto di educazione alla pace.

ANCHE GLI STUDENTI HANNO UNA "CARTA DEI DIRITTI"

(Importante documento del CNPI)

Con questo elenco di dieci proposizioni, ognuna delle quali ulteriormente precisata ed esplicitata, si può dire che una "Carta dei diritti degli studenti" appare già in buona sostanza definita. È questo il nucleo centrale di una recente "Pronuncia di propria iniziativa" del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione (CNPI), ancora poco conosciuta: si tratta di un importante documento elaborato dal-

l'Ufficio di Presidenza e dal Comitato Verticale sui problemi giovanili, discusso, emendato e approvato all'unanimità dal CNPI nella seduta del 15 aprile 1992.

Ciò che merita di essere sottolineato è innanzitutto lo stile comunicativo del documento e la sua dichiarata intenzione di sollecitare l'apertura di un "dialogo tra studenti e docenti ma ancor più marcato appare l'obiettivo di aprire *"un canale permanente di comunicazione tra questo CNPI e il mondo della scuola"*. E si dà tanto di indirizzo e numero di fax con l'invito a mandare proposte e suggerimenti, contributi e materiali di lavoro. È questo forse l'aspetto più interessante del documento poiché, di fatto, si viene a riconoscere coraggiosamente che anche il "palazzo" che governa l'istruzione pubblica nel nostro paese è isolato rispetto ai mondi vitali dell'educazione e della scuola. Leggendo attentamente le pagine del documento si riceve infatti l'impressione di un Organo Istitu-

Diritto alla scuola; diritto alla libertà di apprendimento; diritto alla continuità dell'apprendimento; diritto al riconoscimento della propria identità personale; diritto alla libera espressione del proprio pensiero; diritto alla libera aggregazione; diritto di partecipazione attiva e responsabile alla vita della scuola; diritto ad una valutazione corretta e trasparente; diritto alla trasparenza delle procedure relative ai procedimenti disciplinari; diritto a ricorrere ad una sede disciplinare non di parte (per ottenere il riconoscimento di eventuali diritti non rispettati).

zionale che vuole uscire dalla nebulosa della burocrazia scolastica per ritrovare nel contatto diretto con i protagonisti veri della vita scolastica la sua ragion d'essere.

Siamo di fronte, a parer nostro, ad una nuova e significativa soggettività funzionale-politica del CNPI, finalizzata essenzialmente a rivitalizzare tutti gli attori del mondo-scuola e a promuovere la loro partecipazione democratica attraverso un'azione di stimolo, di raccordo, di orientamento e di sintesi.

IL CNPI sembra diventato consapevole che le trasformazioni sociali e culturali che interessano la vita della scuola corrono più velocemente della macchina burocratica e organizzativa delle Istituzioni scolastiche, dal Ministero ai Provveditorati, dagli Irrsae ai distretti.

Certamente singolare appare anche, nel documento, la franchezza di giudizio, come quando, ad esempio, si osserva che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione

giovanile si sta impegnando da lungo tempo "ma con risultati ancora invisibili".

Il testo lascia anche intravedere qualche orientamento futuro: alla pronuncia sulla "Carta" dei diritti degli studenti seguirà una pronuncia sul tema correlativo dello stato giuridico dei docenti, una sorta di "codice deontologico dei docenti".

Era tuttavia prioritario, spiega il documento, che anzitutto l'allievo venisse riconosciuto come soggetto attivo di diritti e di doveri poiché nell'ordinamento giuridico della scuola italiana, a differenza di quello che accade in altri paesi europei, ciò non è ancora sufficientemente esplicitato. Tale esigenza viene poi rafforzata da quanto è dichiarato in

materia nella *Convenzione internazionale dei diritti del minore* approvata dall'ONU il 20 novembre 1989. Alla luce di queste premesse il CNPI fornisce quell'elenco di diritti che abbiamo riportato in apertura e lo fa a titolo di esemplificazione e di sollecitazione alla ricerca e alla discussione. La "pronuncia" del CNPI si chiude esprimendo la convinzione che fin d'ora sia possibile "assumere un atteggiamento di ricerca e di collaborazione tra le diverse componenti scolastiche, nello spirito di una franca e leale contrattazione, che si ponga non fuori ma dentro e, in certo senso, in avanti nei riguardi delle normative attuali". ■



Punti vendita dei prodotti del commercio equo e solidale

Citiamo da Nigrizia n. 5 di maggio 1993 i punti vendita, presenti in tutta Italia, dei prodotti del Commercio Equo e Solidale, oltre a una bibliografia minima.

PIEMONTE

- Coop. Coap, via Principi d'Acaja 40/A, 10138 **Torino**, tel. 011/4346242.
- Coop. Baobab, via Saluzzo 83/E, 10125 **Torino**, Tel. 011/6690392.
- Coop. Coap, via Martiri del XXI 65, 10065 **Pinerolo** (TO), tel. 0121/397729.
- Coop. Coap, via Trieste 51, 10064 **Pinerolo** (TO), tel. 0121/71910.
- Coop. "Il Ponte", via Don Pogoletto 27, 10094 **Giaveno** (TO), tel. 011/9374081.
- Coop. Coap, via Sciesa 5, 10078 **Venaria** (TO), tel. 011/4522957.
- Coop. Coap, via Matteotti 18, 10073 **Ciriè** (TO), tel. 011/9211759.
- Coop. Coap, via G. Piemontese 24, 10066 **Torre Pellice** (TO), tel. 0121/91522.
- Ass. "Seme di Luna", via Monte S. Gabriele 13, 28100 **Novara**.
- P.a.i.s. Magazines du Monde, via Baiettini 49, 25058 **Verbania** (NO), tel. 0323/402714.
- Coop. Quetzal, viale Vico 12/C, 12051 **Alba** (CN), tel. 0173/290977.
- Bottega "La Gerla", via Balbo 15, 14100 **Asti**, tel. 0141/32816.
- Coop. "Della Rava e della Fava", via Carducci 66, 14100 **Asti**, tel. 0141/354061.
- Ass. "La Cascina", via Demonte 15, 12010 **San Rocco Castagnaretta** (CN), tel. 0171/492404.

LIGURIA

- Ass. "La bottega Solidale", via Donaver 20 Rosso, 16143 **Genova**, tel. 010/510857.
- Bottega Alternativa, via Parini 11, 18100 **Imperia**, tel. 074/390125.
- Bottega Alternativa, via Parini 11, 18100 **Imperia**, tel. 074/390125.

LOMBARDIA

- Coop. Solidarietà, p.zza Palestro 17, 25038 **Rovato** (BS), tel. 030/771213.
- Coop. Solidarietà (magazzino), via dei Mille 79, 25040 **Bornato** (BS), tel. 030/7750235.
- L'altromercato, Coop. Chico Mendes, via Padova 58, 20131 **Milano**, tel. 02/26112636.
- Coop. Nazca, via Breda 54, 20126 **Milano**, tel. 02/2552324.
- Ass. "La grangia di Monluè", via Monluè 87, 20183 **Milano**, tel. 02/70102929.
- Pime-Ce-am, via Mosè Bianchi 94, 20149 **Milano**, tel. 02/48009191.

- Coop. "Effetto Terra", via XX Settembre 52, 20035 **Lissone** (MI), tel. 039/461308.
- Coop. Bonsai, via Milano 85, 20096 **Pioltello** (MI), tel. 02/92101854.
- Coop. Fraternità, Cascina Nibai, via Al Cavarot, 20063 **Cernusco S/N** (MI), tel. 02/9231981.
- Ass. Progetto Mondialità, via Alessandrini 1, 20056 **Trezzo sull'Adda** (MI), tel. 02/90938933.
- Coop. Nord Sud, via Garibaldi 53/A, 20075 **Lodi** (MI), tel. 0371/422419.
- Ass. "La Siembra", via Renzo da Ceri 55, 20613 **Ombriano** (CR), tel. 0373/72128.
- A.c.e.s.b., via Reich 46, 24020 **Torre Boldone** (BG), tel. 035/362207.
- Ass. "Le genti", Contrada del Carmine 65, 25122 **Brescia**, tel. 030/3772355.
- Coop. "Il seme", via Bonomelli 9, 24100 **Bergamo**.
- Coop. Nuova Solidarietà, via Duca d'Aosta 25, 24020 **Parre** (BG), tel. 035/703506.
- Ass. Mappamondo, via Trieste 42/A, 46100 **Mantova**, tel. 0376/220117.
- Ass. Tinquistli, via Roma 20, 46028 **Sermide** (MN), tel. 0386/960067.
- Ass. Shanti, p.zza Marconi, 23017 **Morbegno** (SO).
- Coop. Sir John, via 5 Alpini 111, **Morbegno** (SO), 0342/612245.
- Ass. Solidarietà Terzo Mondo, via Grumello, 23020 **Montagna in Valtellina** (SO).
- Coop. "La Vigna", loc. Carolo 14, 27047 **Montecalvo Versiggia** (PV), tel. 0385/99278.
- Coop. "Il Tralcio", loc. Francia, 27047 **Montecalvo Versiggia** (PV), tel. 0385/99281.
- Ass. "Il Ponte", via Carcano 23, 22063 **Cantù** (CO), tel. 031/710192.
- Ass. Shongoti, via Cassinetta 7, 22030 **Caslinio d'Erba** (CO).
- Ass. Maruanà, via Clerici 47, 21040 **Gerenzano** (VA), tel. 02/9688172.
- Ass. Sir John Varese, 21043 **Castiglione Olona** (VA).

TRENTINO ALTO ADIGE

- Mandacarò, via Oss. Mazzurana 35, 38100 **Trento**, tel. 0461/982216.
- Dritte Welt Laden, Pfarre 6, 39032 **Sand in Taufers** (BZ), tel. 0474/679209.
- Solidarietà Terzo Mondo, via Passiria 31, 39012 **Merano** (BZ), tel. 0473/211501.
- Dritte Welt Laden Bozen, via Alto Adige 6, 39100 **Bolzano**, tel. 0471/971469.
- Dritte Welt Laden, Brunogasse 10, 39042 **Bressanone** (BZ), tel. 0472/30205.

VENETO

- Ass. "La Tortuga", via Savonarola 126, 35137 **Padova**, tel. 049/8724020.
- Ass. "La Tortuga", via Musone 24, 35135 **Padova**, tel. 049/611833.
- Angoli del mondo, Riviera Mussato 31, 35139 **Padova**, tel. 049/665666.
- Bottega Terzo Mondo "La Tortuga", via Marconi 1, 35013 **Cittadella** (PD).
- Coop. "La buona terra", via Marsala 1, 47010 **Villafranca** (VR), tel. 045/6303434.
- Ass. "La Rondine", via Pallone 20, 37121 **Verona**, tel. 045/8013504.
- Coop. Agr. Ottomarzo, loc. Ca' Verde, 37010 **S. Ambrogio di Valpolicella** (VR), tel. 045/7730760.
- Ass. "El Ceibo", via Piave 13, 37036 **S. Martino Buonalbergo** (VR), tel. 045/8780528.
- Ass. Pace e Sviluppo, via Trento e Trieste 2, 31059 **Zero Branco** (TV), tel. 0422/978068.
- Ass. "La Tienda", Contrà Pustela 1, 36100 **Vicenza**, tel. 0444/322903.
- Ass. Canalete, p.zza Giovanni XXIII 1, 36068 **Valdagno** (VI), tel. 0445/403033.
- Ass. Frontiere nuove, via Santa Maria 30, 36014 **Santorso** (VI), tel. 0445/640747.
- Ass. C.a.a.a.p., c/o via Roma 60, 36010 **Zanè** (VI), tel. 0445/380104.
- Ass. "El Fontego", via Montegrappa 23/A, 30171 **Mestre** (VE).

FRIULI VENEZIA GIULIA

- Bottega del mondo, via T. Deciani 18, 33100 **Udine**, tel. 0432/297310.
- Bottega del mondo, p.zza S. Rocco 1, 33097 **Spilimbergo** (PN), tel. 0427/2925.
- Bottega del mondo Sarvodaya, p.zza IV Novembre 19, 33078 **Ligugnano - S. Vito al Tagliamento** (PN), tel. 0434/875873.
- Ass. "L'altrametà", via gorizia 3, 33170 **Pordenone**, tel. 0434/524228.
- Parrocchia don Bosco, v.le Grigoletti 3, 33170 **Pordenone**, tel. 0434/32510.
- Coop. Yeleen, via Bellinzona 4, 34170 **Gorizia**, tel. 0481/536994.

EMILIA ROMAGNA

- Coop. Oltremare, via Venturi 38/A, 41100 **Modena**, tel. 059/784464.
- Ass. Icaro, via della Beverara 70, 40131 **Bologna**, 051/6345035.
- Iscos-Cisl, via Milazzo 16, 40121 **Bologna**, tel. 031/256853.
- C.e.f.a., via Lame 118, 40122 **Bologna**, tel. 051/520285.
- Ass. San Cassiano, p.zza Duomo 1, 40026 **Imola** (BO), tel. 0542/27129.
- Coop. Ravinala, via Vittorio Veneto 8/A, 42100 **Reggio Emilia**, tel. 0522/455066.
- Coop. Mappamondo, b.go Giacomo Tommasini 25/A, 43100 **Parma**, tel. 0521/200900.
- Ass. Orizzonti Nuovi, via Frugoni 18, 43100 **Parma**, tel. 0521/581445.
- Ass. Forlì Terzo Mondo, via O. Regnoli 21, 47100 **Forlì**, tel. 0543/53482.
- Ass. Papa Giovanni XXIII, via Tiberio 6, 47037 **Rimini**, tel. 0541/55025.
- Ass. Ferrara Terzo Mondo, c.so Porta Po 72/A, 44100 **Ferrara**, tel. 0532/205472.
- Comitato Chico Mendes, via Pasolini 53, 48100 **Ravenna**, tel. 0544/414188.
- Comitato Amicizia di Faenza, via Ospitalacci 38, 48018 **Faenza** (RA), tel. 0546/620713.

TOSCANA

- Coop. "Il villaggio dei popoli", p.zza Piattellina 6/R, 501245 **Firenze**, tel. 055/295444.
- Coop. "Il villaggio dei popoli" (magazzino), via Cimabue 59/A, 50013 **Campi Bisenzio** (FI), tel. 055/896578.

- Ass. Firenze Terzo mondo, via S. Quirico 83, 50010 **Capalle** (FI), tel. 055/898198.
- Circolo Terzo Mondo, via XX Settembre 47, 55045 **Pietrasanta** (LU), tel. 0584/792769.
- Il chicco di senape, p.zza delle Vettovaglie 18, 56100 **Pisa**.
- Ass. equa e solidale, via Cavour 29, 55027 **Gallignano** (LU), tel. 0583/730182.
- "Il villaggio dei popoli", via Repubblica 11, 51039 **Quarrata** (PT), tel. 0573/775388.

LAZIO

- Coop. Com.es., via A. Luzio 33, 00179 **Roma**, tel. 06/7801746.
- Ass. Pangra, via di Trasone, 49/D, **Roma**.

UMBRIA

- L'altrocimercio S.c.r.l., Via Mazzini 105, 06034 **Foligno** (PG), tel. 0742/355136.

MARCHE

- Ass. Ujamaa, via Michelangelo 13, 60125 **Ancona**, tel. 071/83864.
- Ass. Manioca, spiaggia della Torre, 62-100 **Macerata**, tel. 0733/233057.
- Ass. "Il Solco", Via Roma 169, 61032 **Fano** (PS), tel. 0721/804837.

ABRUZZI

- Coop. "Il mandorlo", viale Kennedy 76, 65123 **Pescara**, tel. 085/73220.

CAMPANIA

- Ass. Gandhi, c/o Grande Francesca, **Agropoli**, tel. 0974/823476.

PUGLIA

- Coop. "La meridiana", via F. Cavallotti 39/A, 70056 **Molfetta** (BA), tel. 080/9340399.
- Ass. Sud-Sud, via N. Cataldi 21, 73100 **Lecce**, tel. 0832/648736.

SICILIA

- Ass. *Ad gentes* - coop. "Il delfino", via Montegrappa 84, 96100 **Siracusa**, tel. 0931/61166.
- Coop. "Il cappero", via S. Pietro 54/C, 95100 **Catania**, tel. 095/551406.
- Didattico s.r.l., via L. da Vinci 313, 90135 **Palermo**, tel. 091/409434.

SARDEGNA

- Ass. Sucania, via Ozieri 15, 09127 **Cagliari**, tel. 070/651106.

Bibliografia

Solidarietà - il risparmio autogestito di Luca Davico, *Macro Edizioni*, Forlì 1992, pp. 180, Lit 18.000. Una disamina del funzionamento delle banche alternative gestite, in tutto il mondo, dai gruppi della solidarietà gestita e dell'eco-pacifismo.

Lettera ad un consumatore del Nord di Franco Gesualdi, *Emi, Bologna 1990*, pp. 178, Lit 18.000. Aiuta a capire i meccanismi e le distorsioni del commercio internazionale, e ad indirizzare i propri consumi verso la solidarietà i popoli del Sud.

Per un'economia liberata Fabio Salvati (a cura di), Padova 1992, Lit 12.000. Propone criteri etici e trasparenti di gestione finanziaria ed economica.

Viaggio intorno al cibo, Edizioni Glifos-Sonda, Torino 1991, pp. 96, Lit. 10.000. L'analisi delle connessioni tra l'alimentazione nei paesi industrializzati e quella nei paesi del sud del mondo.

Caffè, Edizioni Glifos-Sonda, Torino 1992, pp. 124, Lit 12.000. Una breve storia del caffè e delle radici culturali del suo consumo, unita ad un'analisi delle conseguenze ambientali, sociali ed economiche della sua commercializzazione.

Ricette del sud del mondo, Edizioni Glifos-Sonda, Torino 1991, pp. 128, Lit 12.000. 130 ricette della cucina araba, indiana, cinese, sudasiatica, africana, centroamericana, andina, brasiliane e dell'Oceania.

Ricette sudamericane, Edizioni Glifos-Sonda, Torino 1992, pp. 127, Lit. 12.000. Cosa e come mangiavano gli Inca, i Maya, gli Aztechi? E in che modo i loro prodotti si sono diffusi in Europa? Il testo lo spiega e fornisce anche 80 ricette.

Tutti questi libri li potete trovare presso la LIBRERIA MONDIALITÀ, CSAM, via Piamarta 9, 25121 Brescia. Tel. 030/3772780. Fax 3882781.



Volontari per lo sviluppo

Una rivista per conoscere e vivere la solidarietà internazionale. In ogni numero riflessioni e testimonianze sui rapporti tra il Nord e il Sud del mondo, sulla giustizia, la pace, il volontariato internazionale

**Vivere la Solidarietà
scrivere di Solidarietà**

Richiedi una copia-saggio presso la nostra redazione

Volontari per lo sviluppo

Corso Chieri 121/6 - 10132 TORINO - tel. 011/8999352

IDENTITÀ NAZIONALE, DEMOCRAZIA, BENE COMUNE

A cura di ANTONIO NANNI

La 42ª Settimana sociale dei cattolici si terrà a Torino dal 28 settembre al 2 ottobre sul tema "Identità nazionale, democrazia, bene comune".

Da tempo sono noti sia il Documento preparatorio elaborato dal Comitato Scientifico-organizzatore sia il programma dettagliato delle giornate con i relatori.

Scritto in uno stile sobrio ed essenziale il Documento preparatorio si presenta articolato in cinque punti:

- 1) introduzione (che cosa possa significare, oggi, "sentirsi italiani");
- 2) perché siamo a una crisi dell'identità nazionale;
- 3) una cittadinanza senza contropartita;
- 4) per una nuova identità nazionale che non neghi le identità di base e si integri senza annullarsi nella nuova Europa;
- 5) un ruolo determinante per i cittadini italiani in un terzo, vero Risorgimento.

Nell'Introduzione al Documento si riconosce apertamente che il nostro Paese sta vivendo oggi una fase "estremamente grave", che v'è urgente bisogno di un "ripensamento post-nazionale" e della costruzione di una "convivenza più matura e più solidale".

Ma tutto questo diventa possibile soltanto attraverso il recupero della "memoria storica". A questo proposito il Documento parla della nascita, oltre un secolo fa, in Italia, di una "Nazione forzata" nel senso che l'affermazione del nuovo Stato nazionale non era espressiva di una "coscienza nazionale" ma piuttosto di una "condizione oligarchica e accentrata", un'azione essenzialmente "politico-diplomatico-militare".

Insomma, come abbiamo un po' tutti imparato a scuola, è nata — paradossalmente — prima l'Italia che gli italiani ("l'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani!"). Di questo percorso storico di unificazione nazionale, alquanto atipico rispetto ad altri paesi europei, oggi stiamo pagando le conseguenze. Si comprende allora molto bene ciò che è avvenuto nei decenni passati:

"Con il colonialismo, con l'interventismo, con il nazionalismo, con il fascismo e con il consenso degli anni Trenta (cioè — spiega il Documento preparatorio — con operazioni costruite essenzialmente sull'emotività), si cercava di suscitare da parte delle oligarchie un senso di appartenenza nazionale".

Quando dunque si parla di identità nazionale degli italiani è importante riconoscere "il difetto di origine" che ha caratterizzato il processo di unificazione dello stato italiano. Questo fa parte della nostra memoria storica nazionale e va tenuto presente se si vogliono capire le regioni che sono alla radice dell'attuale crisi di identità.

Come ridare, allora, "una nuova e convinta unità alla società italiana"? Che cosa significa concretamente, oggi, "sentirsi italiani"? È questo — si dice nel documento — "il problema centrale che si pone come momento di svolta nella nostra storia".

Ma attraverso quali vie di riflessione e di lavoro culturale è possibile realizzare una "nuova identità nazionale che non neghi le identità di base, non ceda al nazionalismo e si integri, senza annullarsi, nella nuova Europa"?

Un libro che può aiutare ad una riflessione più rigorosa su questi temi è quello di Gian Enrico Rusconi, "Se cessiamo di essere una nazione" (Il Mulino, Bologna, 1993). L'autore sarà fra i relatori della XLII Settimana sociale.

SPAZIO CEM

BEDIZZOLE (BS), 18.4.'93: per incarico del CMD di Brescia, il Direttore del CEM ha trattato il tema dell'INCULTURAZIONE, con un riferimento diretto al problema: *il Vangelo e la cultura dei popoli*. Dopo una chiarificazione sul senso dei termini e un accenno alla vastissima tematica sottesa al problema dell'inculturazione è stato fatto un interessante lavoro di gruppo da parte dei partecipanti. Un grazie a Don Flavio, P. Bruno ed Evelina.

BERGAMO, 22.4.'93: presso l'Hotel Pantheon ha avuto luogo, il 21 e il 22 aprile scorso, il XX Congresso Nazionale di Pedagogia promosso dall'ASPEI, sul tema: **VERSO UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE**. I nomi più illustri della Pedagogia Italiana hanno affrontato questo tema che impone, all'intera scuola italiana (docenti, alunni, studenti), un cambiamento di rotta epocale tra la scuola cosiddetta "tradizionale", legata alla cultura "di casa" e le nuove prospettive di un'educazione interculturale, su scala mondiale. Il CEM/Mondialità ha partecipato all'importante assise con l'esposizione di testi e sussidi didattici, presentati dal Direttore della nostra **LIBRERIA MONDIALITÀ**, P. Gianni Zampini, e con un intervento del Direttore del CEM. Un grazie agli organizzatori per l'invito rivolto.

RONCADELLE (BS), 23.4.'93: un primo incontro sul vasto tema della "educazione alla mondialità" è stato tenuto dal Direttore del CEM di fronte a gruppi giovanili di differenti parrocchie della periferia bresciana che intendono impegnarsi sulle tematiche proposte. Ci si è dato appuntamento per "continuare" il discorso.

ROSIGNANO SOLVAY (LI), 27.4.'93: su invito del nostro collaboratore, prof. Marco Cannito, il Dr. Habte Weldemariam ha incontrato le classi terze e quinte dell'Istituto Professionale Statale per l'indu-

stria e l'artigianato "E. Solvay" sul tema: **IMMIGRAZIONE E DIVERSITÀ**.

BRESCIA, 1-2.5.'93: sabato 1 maggio e domenica 2, sono convenuti a Brescia i membri del *Gruppo Redazionale della Rivista CEM/Mondialità* e i *Conduttori di Laboratorio* del nostro prossimo 32° Convegno Nazionale. All'O.D.G. due argomenti:

a) definizione dei temi per la prossima annata della rivista e affidi redazionali;

b) orientamenti per la conduzione dei Laboratori del prossimo Convegno Nazionale.

Le conclusioni alle quali si è giunti per quanto riguarda il punto a), le troviamo espresse nel presente numero programmatico della rivista del CEM. Per il punto b), la Direttrice dei Laboratori, Rita Vittori, ha coordinato l'incontro, svoltesi all'insegna della comune soddisfazione.

MONTICELLO BRIANZA (CO), 6-20.5.'93: l'Istituto Sperimentale di "Villa Greppi", per interessamento del Prof. Dario Canossi, ha organizzato un "mini-corso Mondialità" rivolto agli studenti delle V Superiori. I temi trattati, rispettivamente nelle date del 6, 13 e 20 maggio '93, sono stati i seguenti:

a) *Nord-Sud: quale mondialità?* (P.D. Milani)

b) *Le radici storiche del razzismo* (R. Mantegazza)

c) *Quale scuola per una società multi-etnica?* (Prof.ssa MARINA MEDI di Mani Tese)

Molto interessante, cioè apparsa, la partecipazione degli studenti.

BRESCIA, 6.5.'93: presso la sede del CEM ha avuto luogo un incontro preparatorio con una rappresentanza di vari gruppi di volontariato di Bergamo, condotti da Gianfranco Monfredini, in vista di un "Corso mondialità" che avrà luogo all'inizio del prossimo anno scolastico. Ottime le prospettive.

LAGOPESOLE (PZ) 7-8.5.'93: il Direttore del CEM, "costretto" dall'amabile gentilezza di Don Peppino Nolè, Coordinatore di Caritas della Diocesi di Potenza e dalle sue collaboratrici Angela Pace e Giulia Mar-

torano, ha partecipato, in località LAGOPESOLE, alla festa per l'ottava giornata regionale, *"La pace e la solidarietà dei popoli"* sottolineata dal motto: **IO, GLI ALTRI, IL MONDO**, alla quale hanno partecipato oltre 1000 alunni di 16 Scuole Medie della regione. Una vera festa di musica, di colori, di giochi scenici e di simpatia contagiosa. Ringraziamo, oltre le persone citate, il Preside Dr. Giuseppe Coviello. A chiusura della festa, il Direttore del CEM ha proposto un "gemellaggio" speciale tra Lagopesole e CEM/Mondialità.

PISTOIA, 12.5.'93: nel contesto del corso "Scuola e famiglia" per il "BEN-ESSERE" dei nostri ragazzi, promosso dalla Direzione Didattica Statale del V Circolo di Pistoia, P. Milani ha trattato il tema: *"Educazione interculturale e nuova scuola"*. Un grazie alla Dr.ssa Zini, Direttrice Didattica.

CREMONA, 14.5.'93: nel quadro del "Corso Mondialità" promosso dalla Provincia di Cremona, con la collaborazione di Mani-Tese/Cres e CEM/Mondialità, per i tre grossi centri del territorio CREMA, CASALMAGGIORE e CREMONA città, P. Milani ha svolto, presso l'Istituto "Vacchelli" di via Palestro, la conferenza sul tema: *Intercultura per via interdisciplinare*, fondazione culturale e accenni metodologici. Termina, così, il primo NUCLEO del Corso. Gli altri due avranno luogo nel settembre e ottobre prossimi. Un grazie a Mauro Ferrari, Paolo Macconi e Domenica Denti.

RIVAROLO DEL RE (CR), 14.5.'93: organizzata da Paolo Macconi, in collaborazione con Caritas della Zona XII, ha avuto luogo, presso il Teatro Comunale, una tavola rotonda sul tema dell'IMMIGRAZIONE, con la presenza di quattro giovani recenti immigrati (della Colombia, della Costa d'Avorio e della Nigeria), che hanno animato la serata, condotta — nel ruolo di moderatore — da P. Milani. Il folto pubblico presente ha fatto, come ha affermato a conclusione dell'incontro il colombiano Giorgio Grisales, *"un grande passo avanti"* nella comprensione del problema dei nuovi immigrati. Un grazie cordiale a Paolo, Lucia e Martina.



RICORDARE IL FUTURO.

MEMORIA - IDENTITA' - PROGETTO

32° CONVEGNO NAZIONALE

cem
Mondialità

20-25 Agosto 1993

Laboratori di ricerca

- 1 - C'ERA UNA VOLTA DYLAN DOG
- 2 - LA GLOBALITÀ DEI LINGUAGGI. I QUATTRO ELEMENTI
- 3 - FIGLI SI NASCE, GENITORI SI DIVENTA
- 4 - VITE OFFESE. PER UNA PEDAGOGIA DELLA MEMORIA...
- 5 - ESSERE EDUCATORI: TRA RUOLO E PERSONA
- 6 - LA LUNA NEL POZZO - IL SUONO DENTRO DI NOI
- 7 - IL VIOLA, IL BIANCO, IL VERDE
- 8 - APOPLETTICI O INCASTRATI?
- 9 - PROGETTARE IL CAMBIAMENTO
- 10 - FOCUS FOR CHANGE: OBIETTIVO CAMBIAMENTO
- 11 - ...A PESTAMOSTARDA!
- 12 - IDENTICI AUTENTICI AUTONOMI. UN PERCORSO "ANTIMAFIA"

RELATORI PRINCIPALI: ENRIQUE DUSSEL - FILIPPO GENTILONI

DOMUS PACIS • p. Porziuncola, 1 • S. MARIA DEGLI ANGELI - ASSISI

**Il 32° Convegno di CEM/Mondialità è autorizzato dal Ministero della P.I.
Conta su un contributo del Ministero degli A.E.**

In collaborazione con Caritas Italiana

Per informazioni: Segreteria CEM - Via Piamarta, 9 - 25121 BRESCIA - Tel. 030/3772780 - Fax 3772781

VIENI NEL MIO GIARDINO

Si è fatto tardi.
Nel cielo,
che si è improvvisamente

זה שלום ואהבה

coperto di nubi,
guizza di nuovo un fulmine
e il tuono torna a brontolare.
Miracolo! Scroscia la pioggia
nel deserto.
Perché non vieni tu,
Signore, a trovarmi?
Io nel deserto
ci sto da sempre.
Ma se arrivi tu,
diventerà un giardino,
e germoglieranno i fiori
tra le rocce.
Ecco, vedi, sotto i tuoi piedi
è già spuntata una ginestra.
La colgo, perché
voglio portarmela come presagio
di una imminente primavera
che già incombe sulla storia.

Don Tonino Bello
(pochi giorni prima della sua morte)



VIA PIAMARTA, 9 - 25121 BRESCIA

Tel. (030) 3772780 - Fax: (030) 3772781

Spedizione in abbonamento Postale gruppo 3°/70 - Anno XXIV N. 6
Autorizzazione Tribunale di Parma n. 401 / 7 marzo 1967

ABBONAMENTO ANNUO (10 MESI) L. 30.000 (DA GENNAIO A DICEMBRE)